

**RASSEGNA STAMPA**  
***7 novembre 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

DECRETO SVILUPPO

77

**Confindustria:**  
più agevolazioni  
per le infrastrutture

**500 milioni**

L'ATTUALE IMPORTO MINIMO  
DELLE OPERE AGEVOLATE

Carmine Fotina ▶ pagina 18

# L'agenda per la crescita

## LE MISURE DEL GOVERNO

### Ricerca

Se non entrerà nella legge di stabilità, il credito d'imposta va inserito nel dl

### Pagamenti in agricoltura

Le imprese chiedono di coordinare le nuove misure con il recepimento della direttiva Ue

### Il contributo Antitrust

Vale 95 milioni a fronte di un fabbisogno reale dell'Autorità che è inferiore (65 milioni)

### Passaggio generazionale

Tra le priorità resta la revisione della normativa sui Patti di famiglia

### Tabella di marcia

Le modifiche dei relatori alla finanziaria dovrebbero arrivare tra domani e venerdì

# «Incentivi alle infrastrutture, via la soglia dei 500 milioni»

**Confindustria:** bene il decreto sviluppo ma va rafforzato

### REGINA IN COMMISSIONE

«Soffriamo un arretramento competitivo ventennale: il provvedimento del governo è un passo avanti ma servono scelte più nette e coraggiose»

Carmine Fotina  
ROMA

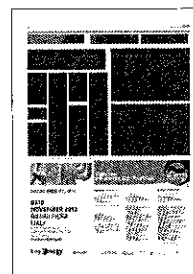
Infrastrutture, ricerca e semplificazioni sono i grandi pilastri della crescita sui quali si può ancora lavorare intervenendo sul decreto crescita bis all'esame del Senato. L'audizione in commissione Industria di Aurelio Regina, vicepresidente di **Confindustria** per lo sviluppo economico, individua possibili correttivi e nuovi temi sui quali spingere per far fronte a un «arretramento competitivo accumulato negli ultimi venti anni» e a una situazione che vede l'Italia, «nel primo decennio degli anni Duemila, co-

me il Paese dell'area euro che è cresciuto al ritmo più lento». Il decreto, come le altre misure fin qui varate sulla crescita, è accompagnato da un giudizio complessivamente positivo e rappresenta secondo Regina un indubbio «passo avanti», per quanto non decisivo rispetto all'obiettivo dichiarato. Di qui la richiesta di scelte «più nette e coraggiose».

**Confindustria** considera il credito di imposta per la realizzazione di nuove infrastrutture il punto più qualificante del Dl, ma depotenziato dalla soglia di 500 milioni di euro come valore dell'opera al di sopra del quale è possibile riconoscere l'agevolazione. Eliminare la soglia, secondo le elaborazioni del Centro studi **Confindustria**, consentirebbe di raddoppiare la stima dei maggiori investimenti, fino a 4 miliardi, e sarebbe finanzia-

riamente sostenibile considerando che l'indebitamento netto della Pa migliorerebbe alla fine del periodo interessato di 560 milioni di euro, in quanto i minori versamenti per Irap e Ires sarebbero più che compensati dall'aumento del gettito.

Tra le priorità figura ancora una volta anche la ricerca, in particolare un credito di imposta strutturale, «in modo da promuovere il consolidamento del livello di investimenti attuali e, soprattutto, incentivarne di nuovi». Se la misura non dovesse entrare nella legge di stabilità - è la posizione di **Confindustria** - ne andrebbe considerata l'introduzione, anche per omogeneità, nel Dl crescita. Il provvedimento coordinato del ministero dello Sviluppo viene inoltre considerato il contenitore ideale per varare subito misure che al momento sono confluite in due dise-



gni di legge (semplificazioni ed infrastrutture) e che hanno quindi poche possibilità di arrivare al traguardo prima della fine della legislatura. Il riferimento è, in particolare, agli interventi in materia di beni culturali, edilizia e ambiente presenti nel Ddl semplificazioni e alla norma sullo svincolo delle garanzie di esecuzione per opere già in esercizio, contenuta nel Ddl delega in materia di infrastrutture.

Spazio ovviamente anche al cuneo fiscale e contributivo che andrebbe tagliato nella legge di stabilità, considerato che «ha raggiunto livelli non più tollerabili, su cui è necessario incidere in modo significativo per sostenere la domanda interna e la ripresa degli investimenti». E tra i costi che gravano sulle imprese, introdotti stavolta da provvedimenti recenti (il decreto liberalizzazioni), Regina cita anche il contributo per il finanziamento dell'Autorità antitrust. «Una norma che sta provocando una fortissima reazione di protesta da parte delle imprese, per ragioni

di principio, prima ancora che di entità del prelievo», e che porterebbe oltretutto a uno squilibrio tra il gettito stimato (95 milioni) e il fabbisogno reale dell'Autorità, pari a circa 65 milioni.

Per dare maggiore incisività alla strategia per la crescita servono tuttavia anche correttivi più specifici al decreto crescita e ad altri provvedimenti approvati di recente e occorre recuperare misure già pronte ma uscite dai testi finali. Secondo **Confindustria** va reso più snello il processo di implementazione dell'Agenda digitale, condizionato da troppi passaggi attuativi e da una tempistica incerta, andrebbero introdotte sanzioni per le strutture o i medici che non dovessero applicare le misure sulla sanità elettronica e, in tema di startup innovative, occorrerebbe rivedere i limiti temporali e quantitativi sulle agevolazioni fiscali per chi investe nel capitale delle nuove aziende.

Nell'audizione in commissione Industria, Regina evidenzia anche i limiti del nuovo interven-

to sui servizi pubblici locali, in assenza di adeguati meccanismi di controllo e sanzione, l'importanza per l'impiego dei fondi comunitari al Sud dell'Agenzia per la coesione, originariamente prevista dal Ddl di stabilità e poi stralciata, e la necessità di ritoccare la norma sulle relazioni commerciali e i tempi di pagamento in agricoltura. In quest'ultimo caso, in particolare, per **Confindustria** è necessaria una proroga delle nuove misure per coordinarle con la disciplina di recepimento della direttiva Ue sui ritardi di pagamento.

La ricetta degli industriali per la crescita prosegue con la riforma dei patti di famiglia per agevolare il passaggio generazionale, il ripristino della mediazione obbligatoria per limitare i malfunzionamenti della giustizia civile, l'introduzione della figura del tutor d'impresa per accelerare gli iter autorizzatori, la revisione delle disposizioni fiscali sulla responsabilità solidale negli appalti inserite in sede di conversione del decreto crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Agenda digitale

◆ La Commissione europea definisce Agenda digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 100 azioni organiche raggruppate in 8 pilastri. L'Italia, come ogni Paese membro, deve elaborare una propria strategia di recepimento individuando le priorità e le modalità di intervento. La cabina di regia per l'Agenda digitale italiana è stata istituita il 1° marzo 2012. Il primo Dl Sviluppo ha poi previsto la costituzione di un'Agenzia che dovrà presiedere all'intero processo. Lo scorso 30 ottobre il consiglio dei ministri ha «preso atto» della nomina di Agostino Ragosa quale direttore dell'Agenzia

**INFRASTRUTTURE**



## Pil in crescita dello 0,43% con il credito d'imposta ampio

Il credito di imposta per la realizzazione di nuove infrastrutture è entrato in corso d'opera nella struttura del decreto crescita bis, inizialmente destinato esclusivamente alle norme su agenda digitale e startup. Dopo la proposta iniziale dell'"Iva zero" che era stata avanzata dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia, si è arrivati alla formula del credito di imposta per agevolare le infrastrutture in partenariato pubblico privato (Ppp) la cui progettazione definitiva sia approvata entro il 31 dicembre 2015 e per le quali

non sono previsti contributi pubblici a fondo perduto. Sono ammesse al bonus a valere sull'Ires e sull'Irap, però, solo le opere di importo superiore a 500 milioni di euro. Secondo il Centro studi **Confindustria**, l'eliminazione della soglia sarebbe coerente con la maggiore concentrazione relativa del Ppp nelle opere di importo fino a 50 milioni. La rinuncia al tetto garantirebbe secondo Csc un aumento del Pil dallo 0,13% del primo annodi attivazione del credito fino allo 0,43% a partire dal quarto anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RICERCA**



## Il nodo risorse per il bonus innovazione

Il credito di imposta strutturale per favorire investimenti in ricerca e sviluppo resta al centro delle ricette delle imprese per la crescita. Il tema viene analizzato anche nell'ambito del percorso parlamentare della legge di stabilità. Una delle ipotesi, avanzata nei giorni scorsi dal relatore del Ddl Pier Paolo Baretta (Pd), è quella di introdurre il credito d'imposta su ricerca e sviluppo nel 2013: resta il nodo delle risorse, per le quali si pensa di attingere al piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese. Il bonus ricerca era già affiorato ai tempi del primo decreto crescita, ma era

stato poi stralciato. Nella versione iniziale del Dl era previsto un bonus fiscale annuale, per le imposizioni Ires e Irap, del 30% fino a un tetto massimo di spesa di 1,5 milioni di euro e un ammontare complessivo del bonus di 450mila euro. Con un premio aggiuntivo del 5% (e un tetto di 250mila euro) per i programmi basati su piani triennali di investimento e caratterizzati dal verificarsi di due condizioni: ricavi e numero addetti invariati o superiori alla fine del terzo anno; margine operativo lordo in rapporto al fatturato incrementato del 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AGENDA DIGITALE**



## Incognita attuazione sulla svolta tecnologica

Il fitto capitolo sull'Agenda digitale risulta condizionato a una lunga serie di provvedimenti attuativi, per i quali in alcuni casi non è prevista una scadenza. Sul tema ieri si sono svolte anche le audizioni di Stefano Parisi (**Confindustria** digitale) e Cristiano Radaelli (Anitec). **Confindustria** sottolinea come il Dl abbia lasciato scoperte alcune aree di intervento prioritarie, ad esempio l'e-commerce, e non assicuri ancora una governance unitaria dei vari processi di digitalizzazione e ammodernamento della

Pubblica amministrazione. Oggi la spesa Ict della Pa è stimata in oltre 5 miliardi di euro, ma è caratterizzata da una forte disomogeneità tra le varie iniziative. **Confindustria** digitale «auspica che il governo Monti non allenti la stretta sul progetto dell'Agenda digitale italiana perché se non si chiude con questa legislatura rischia di rimanere fermo per troppi anni». Per Anitec è «necessario che venga stabilito un calendario preciso, per l'emissione dei decreti attuativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STARTUP INNOVATIVE**



## All'esame l'estensione della platea di imprese

Per il ministero dello Sviluppo economico il pacchetto sulle startup innovative è il cuore del decreto crescita bis, frutto del lungo lavoro di una task force di esperti coordinati da Alessandro Fusacchia, consigliere del ministro. Le norme puntano a mettere in pratica alcune delle proposte contenute nel rapporto ReStart Italia, anche se il risultato finale alla fine è apparso ridimensionato rispetto alle prime bozze. Tra i nodi, che potrebbero essere sciolti in Parlamento, ci sono i requisiti di accesso alla categoria di startup innovativa che beneficia delle

agevolazioni e delle semplificazioni. Si prevede che la società debba avere come oggetto sociale esclusivo lo svolgimento di attività innovativa ad alto contenuto tecnologico, definizione che rischia di escludere le startup che, sebbene siano caratterizzate da innovazione di processo o di prodotto, non sono strettamente definibili "tecnologiche". Tra i punti che potrebbero finire sotto osservazione, anche il periodo (4 anni) di validità dello status di startup: da valutare eventuali modalità per estendere l'arco temporale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMPLIFICAZIONI**



## Via rapida per «ripescare» le misure del Ddl

Il decreto sulle semplificazioni si è via via allontanato trasformandosi alla fine in un disegno di legge. Una soluzione giudicata insufficiente dalle imprese, in considerazione dei tempi stretti del finale di legislatura. Il timore è che i contenuti restino nel cassetto. Anche il garante per le piccole e medie imprese Giuseppe Tripoli si era schierato a favore della soluzione decreto legge, con possibile allargamento ad alcune tematiche specifiche a sostegno delle Pmi. Il tema sarà senz'altro al centro degli emendamenti al decreto

sviluppo bis, il cui termine scade domani alle 15.

È possibile che alcune misure del Ddl semplificazioni, al pari di interventi inseriti nel ddl delega sulle infrastrutture, vengano recepite dagli emendamenti. In tema semplificazioni, nella segnalazione del 12 ottobre 2012 a governo e Parlamento l'Antitrust ha proposto la figura del tutor d'impresa per risolvere situazioni di impasse relative ai procedimenti autorizzatori, un ruolo da istituire presso gli sportelli unici per le attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTITRUST**



## Resta il no al contributo per finanziare l'Authority

Non è una misura del decreto crescita bis ma ha sollevato molte polemiche e viene considerato dalle imprese un fardello aggiuntivo in tempo di crisi. Il contributo obbligatorio da versare all'Antitrust è stato introdotto dal decreto liberalizzazioni (Dl 1/2012) e riguarda le società di capitale (Srl, Spa e Sapa) con ricavi superiori a 50 milioni di euro, cooperative incluse. A loro spetta versare lo 0,08 per mille del fatturato, da un minimo di 4mila a un massimo di 400mila euro. Il nuovo sistema di finanziamento, secondo il vicepresidente di

Confindustria Aurelio Regina, «va rivisto, perché, da un lato, non assicura alcuna correlazione tra quanto le imprese versano e le spese sostenute dall'Authority e, dall'altro, perché a fronte di un gettito stimato in 95 milioni di euro circa, il fabbisogno reale dell'Authority ammonta a 65 milioni di euro circa». In un'intervista al Sole 24 Ore del 21 ottobre, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella ha dichiarato la disponibilità a ridurre più possibile il contributo a partire dal 2014, quando diventare flessibile al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MEZZOGIORNO**



## Torna in pista l'Agenzia per l'uso dei fondi europei

Potrebbe tornare in gioco l'Agenzia per la coesione, originariamente prevista dal Ddl di stabilità e poi stralciata. L'idea è la trasformazione del Dipartimento per la coesione economica (ministero dello Sviluppo) in un'Agenzia che dipenderà da Palazzo Chigi, con lo scopo principale di rafforzare le competenze nella governance dei fondi Ue (sulla cui spesa l'Italia mantiene performance negative) anche in vista della prossima programmazione 2014-2020. Nelle scorse settimane, il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca sottolineava «con

soddisfazione che da tutti i partiti della maggioranza, da Confindustria, dalle associazioni al partenariato mi è stato chiesto di ripresentare l'articolo della legge di stabilità che introduce l'Agenzia per la gestione dei fondi europei». Dai fondi Ue, tra l'altro, il decreto crescita bis attinge la dote per finanziare le agevolazioni fiscali de minimis (250mila euro in tre anni) per le piccole imprese che investono in aree di degrado urbano appartenenti a Campania, Calabria, Puglia e Sicilia e già individuate come zone franche urbane.

**SANITÀ**



## Da rafforzare il piano sulla sanità elettronica

Anche la sanità potrebbe essere al centro di alcuni degli emendamenti che verranno depositati domani. In particolare, per quanto riguarda il decreto crescita bis si pensa a un rafforzamento del pacchetto sulla sanità elettronica (fascicolo sanitario, prescrizione digitale e cartella clinica digitale). Uno dei punti chiave da perfezionare è ad esempio la garanzia che gli standard tecnologici ed informatici assicurino la piena interoperabilità dei sistemi tra le diverse Regioni e strutture sanitarie che

operano sul territorio nazionale. Confindustria pone poi l'accento sulla norma che riguarda la prescrizione con principio attivo introdotta dal Dl sulla spending review: «Si sono spostate quote di mercato a favore dei medicinali generici senza arrecare alcun vantaggio né allo Stato, che già in precedenza rimborsava il prezzo più basso tra tutti i medicinali equivalenti acquistati, né al cittadino, che poteva già optare per il medicinale dispensato gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La manovra in Parlamento.** Governo e maggioranza cercano l'intesa finale su detrazioni e cuneo fiscale

# Legge di stabilità, si tratta ancora Stop all'emendamento esodati

## MONTI

«Il provvedimento è in buone mani, lo segue il ministro dell'Economia in piena e frequente consultazione con me»

## GRILLI

Confermato l'orientamento ad ampliare la platea delle esclusioni dal tetto dei 3.000 euro a partire dai mutui e dalle palestre per i figli

**Marco Mobili**  
ROMA

■ Come nel più classico gioco del "Monopoli" gli esodati dovranno ripassare dal via. Quanto meno per definire la platea e le risorse necessarie dopo l'inammissibilità della commissione Bilancio della Camera all'emendamento alla stabilità che avrebbe salvato altri lavoratori salvaguardati. Anche sul fronte fiscale si cerca la quadratura del cerchio. Da una parte il Governo non ha ancora sciolto del tutto la riserva sullo stralcio della stretta su deduzioni e detrazioni, dall'altra la "strana maggioranza" non è ancora del tutto d'accordo su come utilizzare la dote di 6,7 miliardi di euro che la rinuncia al taglio dell'Irpef può garantire in tre anni: il Pd vuole subito il taglio del cuneo per i lavoratori (dote 1,1 miliardo) e un sostegno alle famiglie, il Pdl chiede di utilizzare tutto per sostenere la produttività rinviando a un fondo ad hoc per lavoratori, famiglie e imprese.

Sulle modifiche alla legge di stabilità è intervenuto ieri anche il premier Mario Monti di ritorno dalla missione in Asia precisando che «la legge è in buone mani: è seguita nella navigazione parlamentare, come è giusto che sia, dal ministro dell'Economia in piena e frequente consultazione con me». Dal canto suo il ministro Grilli, parlando a Ballarò, ha precisato che con la legge di stabilità il Governo ha «cominciato a ridurre le tasse e per fare questo deve ridurre la spesa pubblica». E

confermando che «la discussione in Parlamento è aperta» per verificare come dividere gli interventi tra Iva, Irpef e lavoro, ha anche sottolineato che «con 10 miliardi di euro non si può fare un granché, ma è un inizio: anche un piccolo segno può avere un grande significato».

Dopo anni di "pratica" nelle trattative sindacali Pier Paolo Baretta ha comunque voluto spostare l'attenzione del Governo anche su altri temi caldi del Ddl che richiedono un intervento di modifica, dal sociale agli esodati, dal patto di stabilità per i Comuni alla scuola. Così nel corso del nuovo incontro di ieri a Montecitorio con Grilli, i relatori hanno posto sul tavolo i temi da trattare oltre il Fisco. A partire dagli esodati su cui i relatori hanno rinviato la palla al Governo chiedendo di portare in Parlamento i numeri ufficiali. «Non possiamo - hanno detto Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta - fare miracoli». Il ministro Fornero - hanno spiegato i due relatori al termine del nuovo incontro di ieri con il ministro dell'Economia - deve fornire i dati esatti sulla platea. Solo così «si potranno valutare le risorse necessarie e le modalità di intervento».

Per le risorse dare perire un dato certo c'è: non si potrà "pescare" dalla rinuncia del taglio dell'Irpef. Quelle somme sono già tutte impegnate. Ieri con Grilli «è stato confermato - hanno spiegato Brunetta e Baretta - l'impianto complessivo definito nel primo incontro: le risorse revenienti dal mancato taglio dell'Irpef andranno a evitare l'aumento dell'aliquota intermedia dell'Iva dal 10 all'11%, alla riduzione del cuneo fiscale e del prelievo fiscale sulle famiglie. «Abbiamo sciolto il nodo delle cooperative sociali - ha sottolineato Brunetta - ed è quasi risolto quello delle pensioni di guerra e invalidità». Per l'aumento dell'Iva sui servizi delle coop sociali l'ipotesi sul tappeto sarebbe quella di rinviarla, almeno fino a quando non si conoscerà l'esito della procedura di infrazio-

ne che pende sull'Italia.

Sul tetto di 3.000 euro alle spese detraibili e sulla franchigia da 250 euro, la richiesta dei relatori è quella di una loro completa cancellazione. Ma il Governo non ha rinunciato del tutto al giro di vite sulle tax expenditures e la direzione su cui si starebbe orientando - ha sottolineato Grilli - è ampliare la platea delle esclusioni dal tetto dei 3.000 a partire dalle spese per i mutui prima casa e le palestre dei figli. O ancora escludere le spese sanitarie dall'aumento della franchigia da 129,11 a 250 euro.

Per il fondo di Palazzo Chigi da 900 milioni da destinare al sociale, il relatore alla legge di Bilancio Amedeo Ciccanti, ha spiegato che l'idea cui si lavora punta a dedicare il 50% delle risorse alle non autosufficienze, alla Sla, ai giochi paralimpici e al fondo nazionale di politiche sociali. Alla commissione Bilancio il compito di indicare le rispettive somme spettanti. Il restante 50% del Fondo di Palazzo Chigi resterà a disposizione dell'Esecutivo per le emergenze.

Domani Brunetta e Baretta incontreranno di nuovo il ministro dell'Economia e tra giovedì e venerdì saranno quindi pronti gli emendamenti dei relatori. Da approvare entro domenica in commissione per portare in Aula il Ddl martedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ESODATI IN CIFRE

**65mila**

**La prima platea**  
Sono i lavoratori iniziali "salvaguardati" dalla riforma pensionistica Monti-Fornero

**55mila**

**La seconda platea**  
Con la spending review la "salvaguardia" si è estesa.

**10mila**

**Finestra mobile "Sacconi"**  
Ulteriori 10mila salvaguardati.



# Il ministro indica i criteri per concedere gli incentivi alla produttività Fornero: stop all'automatismo inflazione-aumenti salariali

■ Tra i criteri che il Governo adotterà per concedere gli incentivi alla produttività - oltre al maggior peso della contrattazione aziendale - ci sarà anche la rinuncia all'indicizzazione

ne degli aumenti salariali all'inflazione in via automatica. Lo ha affermato in un'audizione al Senato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 20

## «Stop automatismi salari-inflazione»

Fornero: per rafforzare la produttività rinunciare all'indicizzazione ai prezzi

### I paletti del ministro

Le intese tra le parti dovranno contenere indicatori di merito per accedere ai fondi

#### IL TAVOLO NEGOZIALE

**Squinzi:** «Stiamo lavorando»  
Stasera il vertice delle imprese preceduto ieri da un tavolo tecnico per trovare convergenze

#### I SINDACATI

Bonanni (Cisl): i criteri vanno discussi con le parti senò è un'iniziativa autoritaria.  
Pirani (Uil): il ministro vuol far fallire la trattativa

Giorgio Pogliotti  
ROMA

■ Depotenziare gli automatismi in busta paga, con la rinuncia all'indicizzazione dei salari ai prezzi in via automatica. Un maggior peso per la contrattazione aziendale rispetto a quella nazionale. L'utilizzo effettivo dell'apprendistato, la possibilità di usare orari flessibili e la redistribuzione delle mansioni.

È condizionata a questi indicatori, secondo quanto annunciato dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, l'attribuzione di 1,6 miliardi stanziati dalla legge di stabilità per il biennio 2013-2014 alle intese sulla produttività raggiunte tra le parti sociali.

Le risorse per incentivare la produttività «non saranno distribuite a pioggia», ha assicurato il ministro intervenendo in commissione Lavoro al Senato, dove ha aggiunto: «non tutti gli accordi di produttività saranno

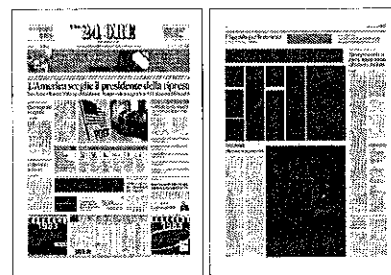
incentivati solo perchè sono stati stipulati», bisogna che siano «basati su indicatori di merito e produttività». All'interno di questa griglia di valutazione Fornero avrebbe voluto inserire «la questione della partecipazione» che «non ha generato grandi entusiasmi». Malgrado ciò il ministro ha anticipato: «stiamo scrivendo un decreto sulla partecipazione» dei lavoratori agli utili di impresa che «sarà pronto a breve».

L'intervento del ministro Fornero suona come un'invasione di campo ai sindacati, impegnati nel difficile negoziato con le imprese sulla produttività del lavoro, sollecitato proprio dal governo. Le associazioni datoriali cercano di superare l'impasse che si registra dopo che lo scorso 17 ottobre **Confindustria** e sindacati hanno raggiunto una pre-intesa, che però non è piaciuta ad Abi, Ania, Alleanza delle Coop e Rete Imprese Italia che hanno presentato una loro proposta. Ieri si è svolto un incontro tecnico tra le cinque associazioni datoriali, preparatorio del vertice di stasera tra i cinque presidenti, per cercare una posizione comune. Sulla produttività «stiamo lavorando», ha detto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, che ha risposto con un «no comment» alle proposte illustrate dal portavoce di Rete imprese, Giorgio Guerrini. Il negoziato appare in salita, tanto che per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è possibile che alla fine si arrivi ad un unico accordo, con un

cappello comune, e due diverse articolazioni che colgano le specificità delle grandi imprese di **Confindustria** (dove si fa la contrattazione aziendale) e delle piccole imprese di artigianato e commercio (dove si privilegia la contrattazione territoriale).

Tornando agli indicatori che il ministro ha enunciato ieri, che saranno precisati nel decreto che il governo dovrà emanare entro il prossimo 15 gennaio, per Fornero anche l'apprendistato sarà considerato un parametro di valutazione delle intese: «Se riuscissimo a ridurre ulteriormente gli oneri fiscali e contributivi dell'apprendistato faremmo un buon servizio», ha affermato. «Al momento - ha aggiunto - non abbiamo risorse per un intervento strutturale ma se si riuscisse a trovare, nell'ambito delle risorse destinate al salario di produttività, uno spazio per aumentare la convenienza dell'apprendistato, nell'artigianato ma non solo, faremmo un buon servizio».

Le dichiarazioni del ministro sono state accolte con un coro di critiche dai sindacati. La Cgil non ha commentato, nella con-



vinzione che con il lavoro ancora in corso tra le imprese, l'accordo non sia vicino. Al ministro Fornero «consiglio prudenza e meno parole» ha detto Bonanni. «Un decreto che ha un impatto sulle relazioni industriali - ha aggiunto il leader Cisl - deve essere discusso con le parti sociali, diversamente è una iniziativa autoritaria. Su materie così delicate per Bonanni «sono le parti che devono decidere il da farsi, altrimenti il Governo più che aiutare, crea problemi». Duro il giudizio di Paolo Pirani (Uil): «Le affermazioni del ministro sono l'ennesimo tentativo del Governo di far fallire la trattativa sulla produttività - ha detto -. Sorprende la volontà di costruire un decreto che mette in mora i contratti nazionali. È l'ennesima prova di confusione e di improvvisazione che nasconde la non volontà di affrontare i temi della crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



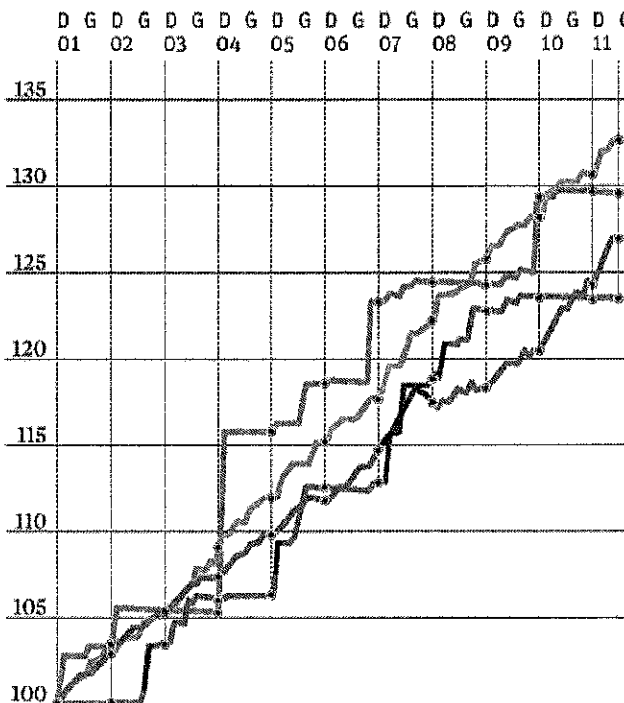
**Ipca**

«È l'indice armonizzato dei prezzi al consumo per i Paesi dell'Unione europea depurato dai prodotti energetici. Con la riforma del modello contrattuale del 22 gennaio 2009 è diventato il riferimento per gli aumenti del contratto nazionale. Come tutti gli indici dei prezzi, rappresenta una misura statistica formata dalla media dei prezzi ponderati per mezzo di uno specifico paniere di beni e servizi. Tale paniere ha come riferimento le abitudini di acquisto di un consumatore medio. Gli indici dei prezzi al consumo si possono differenziare, in generale, rispetto alla popolazione dei consumatori alla quale si riferiscono, ecc. L'Ipca si distingue dal Nic che è l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività

**Retribuzioni e inflazione a confronto**

Base dicembre 2001 = 100<sup>00</sup>

- ==== Comparti di contrattazione collettiva (2)
- ==== Settore privato (3)
- ==== Altri comparti pubblici (4)
- ==== Prezzi consumo (int.coll.) (5)



(1) La base dicembre 2001, anziché dicembre 2005, consente di mantenere una continuità con le elaborazioni effettuate negli anni precedenti.  
 (2) Personale pubblico non dirigente rappresentato dall'Aran quale parte datoriale. (3) Media ponderata di agricoltura, Industria e Servizi destinabili alla vendita. (4) Personale pubblico non dirigente per il quale gli incrementi retributivi sono determinati in sedi differenti dall'Aran (Forze armate e dell'ordine).  
 (5) Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (Nic).  
 Fonte: Elab. Aran su dati Istat



**Costi della politica** I disavanzi da Alessandria, Parma e Catania

# La norma salva Comuni aiuti di 200 euro a cittadino

Creato un fondo speciale per Napoli e gli enti in dissesto

## 350 milioni

La somma che occorrerebbe al Comune di Napoli per proseguire la normale operatività. Napoli non è il solo grande Comune in difficoltà, lo sono anche Catania e Messina

ROMA — È ormai un braccio di ferro tra il governo e la maggioranza sul decreto per ridurre i costi della politica negli enti locali. In Aula alla Camera il governo ha proposto di cancellare alcuni emendamenti approvati dalla commissione Bilancio per mancanza di copertura finanziaria e l'assemblea ha deciso il rinvio del decreto in commissione dove, però, non c'è stato accordo. La contesa ripartirà oggi in Aula, con la maggioranza che chiede al governo di giustificare i suoi no con le relazioni della Ragioneria sulle norme contestate, ed il governo pronto a chiedere la fiducia.

Se si litiga sulle tasse dei terremotati dell'Emilia, l'abrogazione delle penali per i Comuni che estinguono i mutui in anticipo e l'esenzione Imu per gli enti no-profit, la maggioranza ed il governo sembrano invece perfettamente in sintonia sul salvataggio dei Comuni vicini al dissesto finanziario. Una norma sollecitata da molti sindaci in gravi difficoltà, a cominciare dal primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris, alle prese con un buco forse ancor più grande degli 850 milioni «scoperti» pochi giorni fa.

Nella stessa situazione di Napoli rischiano di trovarsi presto altre grandi città, come Catania, Messina, ma anche Parma. E il governo e la maggioranza hanno pensato bene di cancellare le norme appena introdotte con i provvedimenti attuativi del federalismo fiscale che prevedevano, a fronte del dissesto dichiarato dalla Corte dei conti, l'arrivo del commissario, una sorta di procedura fallimentare per il pagamento dei creditori e, se il caso, nuove tasse per i cittadini e l'ineleggibilità degli amministratori ritenuti responsabili.

Niente di tutto questo. Con il decre-

## 100 euro

per cittadino: era la dotazione originariamente destinata al sostegno delle amministrazioni comunali in difficoltà. Questa somma va adesso verso il raddoppio

to la sanzione politica viene di fatto cancellata, e con gli emendamenti passati in commissione vengono anche aumentati i fondi, da 100 a 200 euro a cittadino, che saranno messi a disposizione dei sindaci in difficoltà. Magari gli stessi che hanno causato il dissesto.

Due passi indietro, dunque, rispetto al federalismo fiscale. Che preoccupa i suoi sostenitori. «È contraddittorio imporre il rigore in modo generalizzato e poi fare eccezioni specifiche per chi il rigore lo ha sistematicamente violato» dice il presidente della commissione paritetica sul Federalismo fiscale, Luca Antonini. «È contraddittorio — aggiunge — prevedere che chi non ha saputo fronteggiare la situazione, o che addirittura l'ha creata, possa ricevere 200 euro per ogni cittadino del comune. C'è il rischio concreto che tra cinque anni i Comuni si trovino nella stessa situazione. Il dissesto pilotato previsto dal decreto legislativo sul Federalismo fiscale faceva scattare l'ineleggibilità e la non candidabilità per gli amministratori inefficienti o che non sono stati capaci di controllare. Sono salvataggi inaccettabili per chi è virtuoso davvero» tuona Antonini.

Nel frattempo la lobby dei sindaci con l'acqua alla gola continua a lavorare in Parlamento. I 200 milioni del fondo per il 2013 sono pochi. Nel 2014 si potrà pescare anche sulle risorse destinate al pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, ma per l'immediato non bastano. A Napoli servirebbero subito 350 milioni di euro. A Catania non sono stati pagati gli stipendi di ottobre. A Messina si parla di una voragine da 250 milioni...

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ammortizzatori.** Segnali contrastanti dai dati dell'Inps rilevati ad ottobre

# Cassa ancora in crescita

## Rallentano i sussidi

**Le ore autorizzate nell'industria salgono dell'87%, a quota 26 milioni**

**Claudio Tucci**  
ROMA

■ Potrebbe essere un primo segnale del "rimbalzo" dell'attività produttiva, evidenziato nei giorni scorsi anche dal Centro Studi **Confindustria**. Ma sta di fatto che nonostante, a ottobre, ha reso noto ieri l'Inps, le richieste di cassa integrazione (Cig) siano continuate a crescere fortemente (+20,6% su base annua, e +19,3% rispetto a settembre 2011), la Cigo (vale a dire la Cassa ordinaria, legata alla congiuntura) ha segnato, in controtendenza, una (lieve) riduzione del 4,8% su base mensile (a ottobre sono state autorizzate 31,4 milioni di ore, contro le 33 milioni di ore richieste a settembre 2012). Ma a livello tendenziale la Cigo è, comunque, aumentata di ben il 68,9%, per effetto soprattutto dell'impennata delle ore autorizzate nell'industria (25,9 milioni, +87,2% rispetto a un anno fa).

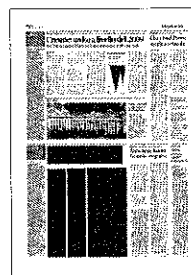
Certo, è ancora presto per di-

re se, sul mese, «siamo di fronte a un piccolo segnale di ripresa, con la congiuntura cioè che ha smesso di essere così negativa», o sia invece un semplice "rimbalzo tecnico" dopo una fase di caduta della domanda interna molto acuta, ha commentato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano. Quello che è certo, ha proseguito, «è che la situazione resta pesante. Ma sembra essersi stabilizzata». Con la Cigs (la Cassa straordinaria, più legata a fasi di difficoltà strutturali delle aziende) che è cresciuta a ottobre (su settembre 2012) del 63,7% (l'aumento è stato del 2,9% su base annua), ma questo potrebbe significare anche «che molte aziende in affanno, esaurita la Cigo, sono passate alla Cigs, e hanno quindi visto aggravarsi la loro situazione», ha sottolineato Guglielmo Loy (Uil). Tuttavia le domande di disoccupazione, a settembre 2012, sono diminuite del 3,5% (sull'anno - 104.291 contro le 108.080 presentate a settembre 2011); un dato «che si lega a quello evidenziato dall'Istat di un rallentamento del travaso da inattivi a disoccupati registrato negli ultimi 12 mesi», ha aggiunto Carlo Dell'Aringa.

In totale, nei primi 10 mesi del

2012, le ore autorizzate di Cighanno toccato quota 895,9 milioni (+10,1% rispetto alle 813,2 milioni di ore richieste nello stesso periodo del 2011). La crescita maggiore (su base annua, ottobre 2012 su ottobre 2011) si è registrata nel commercio (+69,6%). A seguire: artigianato (+22%), edilizia (+16,5%) e industria (+12,3%). E a crescere è stata anche la Cigd (la Cassa in deroga): +13,3% su base annua, +9% al livello congiunturale. Per il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «la richiesta di Cig continua a essere più alta nel 2012 rispetto all'anno precedente». E ciò significa che serviranno più risorse: e i 900 milioni di euro per il 2013 previsti dal Governo per la cassa in deroga potrebbero non essere sufficienti. «È ora che il Governo si dia una mossa, mettendo al centro il lavoro e un piano straordinario per l'occupazione», ha attaccato Elena Lattuada (Cgil). Mentre Giorgio Santini (Cisl) ha chiesto, da subito, un cambio di passo: «Un intervento per ridurre le tasse sul lavoro e sugli investimenti. E dare immediata attuazione alla delega per il riordino dei servizi per l'impiego per non creare sacche di cassintegrati e disoccupati senza nessuna prospettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Recessione.** Nel 2013 Pil in calo dello 0,5%

# Nuove previsioni Ue: ripresa italiana frenata dalla stretta creditizia

## CONTI PUBBLICI

La Commissione si aspetta un deficit strutturale all'1,4% del Pil quest'anno, allo 0,4% l'anno prossimo e allo 0,8% il successivo

### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ C'è attesa per la pubblicazione oggi di nuove previsioni economiche da parte della Commissione europea. Al di là delle cifre, sempre utili per toccare con mano le prospettive di ripresa, c'è soprattutto il desiderio di capire il modo in cui l'esecutivo comunitario intende valutare l'andamento dei conti pubblici nei paesi più in difficoltà. Secondo le ultime informazioni circolate ieri sera qui a Bruxelles, le stime sull'Italia dovrebbero essere più o meno in linea con quelle del governo.

Ancora recentemente, il commissario agli affari economici Olli Rehn spiegava che il Patto di Stabilità e di Crescita offre sia alle istituzioni europee che ai governi nazionali un certo margine di flessibilità. Lo sguardo deve correre infatti al deficit strutturale, più che a quello nominale. Da alcuni mesi ormai, l'Unione ha deciso di dare più tempo ai paesi più in difficoltà per ridurre il proprio disavanzo, privilegiando le riforme dell'economia al risanamento del bilancio.

Sul fronte italiano, la Commissione europea si aspetta che la ripresa venga rallentata dall'incertezza internazionale e da condizioni creditizie particolarmente difficili. L'attività economica dovrebbe tornare a crescere dalla seconda metà del 2013, anche se a un ritmo molto modesto, secondo l'esecutivo comunitario, dell'opinione che per il 2013 nel suo complesso i consumi privati siano destinati a subire una ulteriore contrazione, per tornare in territorio positivo solo nel 2014.

L'analisi degli economisti della Commissione europea prevede che l'Italia possa recuperare in parte una certa competitività dei costi. I salari del settore privato dovrebbero crescere a un ritmo inferiore all'inflazione nel 2013-2014, mentre gli stipendi nel settore pubblico continuano a rimanere congelati. Il risultato è che il costo unitario e nominale del lavoro dovrebbe registrare una crescita inferiore all'1% nei prossimi due anni, dopo un balzo di oltre il 2% nel 2012.

Secondo le ultime informazioni circolate ieri sera, a Bruxelles e sempre oggetto di possibili cambiamenti dell'ultima ora, la Commissione prevede per l'Italia una recessione del 2,3% nel 2012 e dello 0,5% nel 2013, con una ripresa dello 0,8% del prodotto interno lordo nel 2014. A titolo di confronto, il governo Monti nel suo Documento economico e finanziario pubblicato a fine settembre punta rispettivamente a -2,4 nel 2012, a -0,2 nel 2013, e a una ripresa dell'1,1% nel 2014.

Sul versante dei conti pubblici, la Commissione si aspetta un deficit del 2,9% del Pil quest'anno, del 2,1% l'anno prossimo e anche il successivo. Il ministero dell'Economia a Roma ha previsioni sostanzialmente simili, anche se leggermente migliori. L'Italia si aspetta un indebitamento netto del 2,6% quest'anno, dell'1,8% nel 2013, dell'1,5% nel 2014. La recente riforma del Patto di stabilità e di crescita insiste sulla necessità di guardare al deficit strutturale.

Su questo fronte, sempre secondo i dati preliminari circolati ieri, l'esecutivo comunitario prevede un disavanzo dell'1,4% quest'anno, dello 0,4 per cento nel 2013, e dello 0,8 per cento nel 2014. Il governo italiano è leggermente più ottimista, prevedendo un deficit strutturale dello 0,9% quest'anno, un pareggio nel

2013 e un disavanzo strutturale dello 0,2% nel 2014. Nonostante una certa differenza di vedute sul 2014, le divergenze sono piccole in un contesto di forte incertezza economica e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

**-0,5%**

### La recessione del 2013

La Commissione europea prevede per l'Italia una recessione del 2,3% nel 2012 e dello 0,5% nel 2013, con una ripresa dello 0,8% del prodotto interno lordo nel 2014

**-0,2%**

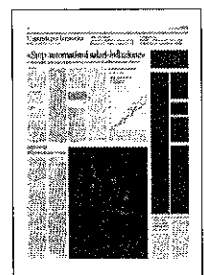
### La nota aggiuntiva al Def

A titolo di confronto, il governo Monti nel suo Documento economico e finanziario pubblicato a fine settembre punta rispettivamente a -2,4 nel 2012, a -0,2 nel 2013, e a una ripresa dell'1,1% nel 2014

**-2,1%**

### Il deficit

Sul versante dei conti pubblici, la Commissione si aspetta un deficit del 2,9% del Pil quest'anno, del 2,1% l'anno prossimo e anche il successivo. Il ministero dell'Economia a Roma ha previsioni sostanzialmente simili, anche se leggermente migliori. L'Italia si aspetta infatti di raggiungere un indebitamento netto del 2,6% quest'anno, dell'1,8% nel 2013, dell'1,5% nel 2014



# Piano Giavazzi rimangono solo 500 milioni di tagli

Ridotti drasticamente i 10 miliardi di spese "aggredibili"

**INTOCCABILI**  
Non verranno ridotti i fondi  
previsti per le Poste  
e le Ferrovie e l'autotrasporto

**IL RISULTATO**  
Con i risparmi sarà finanziato  
un bonus sulle imposte  
per la ricerca scientifica

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

I tecnici ci hanno lavorato attorno settimane. Si sono incontrati più volte per discuterne. L'economista Francesco Giavazzi, su richiesta del premier, ha provato a convincerli che un terzo di quei trentatré miliardi poteva essere risparmiato per finanziare cose molto più utili per le imprese e i cittadini. E invece hanno scritto che si può tagliare solo tre miliardi. A conti fatti forse si fermeranno a 500 milioni, risorse che potrebbero essere usate per un credito d'imposta sulla ricerca. Quando Orazio inventò il noto detto sulle montagne che partoriscono topolini pensava agli scrittori del suo tempo che tanto promettevano e poco realizzavano. Qui, per dirla con Kafka, non si sa nemmeno con chi prendersela.

Eppure le premesse erano buone. Qualche mese fa il governo Monti aveva aperto cassetti rimasti chiusi per anni. Avevamo finalmente saputo come lo Stato spende ogni anno trentatré miliardi di «contributi alle imprese», che per qualche oscuro motivo chiamano così ma in realtà sono quasi tutti soldi erogati a sé stesso. Oltre cinque miliardi alle Ferrovie, un miliardo e mezzo agli autotrasportatori,

500 milioni alle Poste. E poi forniture militari (1,7 miliardi), sussidi per le aziende del trasporto pubblico di Comuni e Regioni, per le cooperative agricole, le strade statali. A Palazzo Chigi un gruppo di lavoro formato da alti funzionari di diversi ministeri ha tentato di mettere ordine alla babele. Sono partiti dalla mole di aiuti statali, più o meno 15 miliardi. Il resto, i fondi erogati alle Regioni, è stato difficile persino contabilizzarli. Hanno diviso le voci su due colonne. Nella prima hanno messo le «non eliminabili», nella seconda quelle «da approfondire». L'eufemismo scelto per queste ultime è un sintomo preoccupante della volontà di agire.

Inutile dirlo, la prima colonna vale quasi dodici miliardi. Sono stati esclusi tutti i contratti di servizio con Ferrovie, Poste, Anas. Si dirà: gli impegni presi con le aziende, financo pubbliche, vanno rispettati. E però non si capisce perché dobbiamo continuare ad erogare fondi ad un'azienda (le Poste) che grazie agli utili di Bancoposta gira allo Stato quasi un miliardo di dividendo l'anno. Oppure ci si potrebbe chiedere perché non si possa ridiscutere il contratto di servizio con le Ferrovie, le quali in pochi anni hanno pressoché raddoppiato il costo dei biglietti sull'alta velocità. Sono state escluse dalle voci aggredibili le forniture militari, i contributi pluriennali (mutui) e i crediti d'imposta. Quest'ultima voce vale 2,2 miliardi. Ma i due terzi - circa un miliardo e mezzo - sono aiuti in varie forme all'autotrasporto. Uno dei tecnici impegnati nella stesura del documento lo ammette senza giri di parole: «Se lo immagina cosa accadrebbe se li tagliassi-

mo? I sindacati organizzerebbero uno sciopero a Natale e noi dovremmo immediatamente fare retromarcia».

Passiamo alla colonna «da approfondire», 3,2 miliardi. Di questi tempi in Parlamento farebbero carte false per una cifra così. Con tre miliardi si può tagliare un punto di Irpef, abbassare l'Irap, aumentare gli sgravi a chi ha figli. E invece no. All'ultima riunione, ormai un mese fa, il tavolo è giunto alla conclusione che da quella colonna si può ottenere al massimo cinquecento milioni di euro. I finanziamenti che si considerano effettivamente tagliabili si contano sulla punta delle dita: i contributi all'editoria, per l'emittenza locale, il fondo unico per lo spettacolo, probabilmente i 3,7 milioni dedicati ad Arcus, la società coinvolta in una delle inchieste sul sistema Balducci. D'altra parte, sarebbe giusto tagliare i 16 milioni che finanziano l'esenzione dal pagamento del canone dei centri per gli anziani? O i fondi per le scuole paritarie (265 milioni) che al massimo ricevono un centesimo dell'istruzione pubblica? O il «fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica»? Certo che no. E però, a scorrere l'elenco (24 pagine in tutto) si ha una sensazione di smarrimento, come se in quell'affastellarsi di parole si celino sprechi, perché voci con destinazioni incomprensibili, fuori del controllo dei più. A titolo di esempio: a che servono i due fondi «per lo sviluppo sostenibile» del ministero dell'Ambiente? O i 45 milioni «per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità e del trasporto combinato»? E che dire del fondo del ministero dell'Economia «di solidarietà nazionale-interventi indennizzatori»?

Twitter @alexbarbera



# SOFT ECONOMY SPECIALE

INTERVISTA | Mario Catania | Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali

## Le Pmi italiane vincono con la qualità

**STRADE PRECLUSE**  
**«Per essere competitive le imprese dell'agro-alimentare non possono puntare su costi o volumi»**  
 di Deborah Dirani

**G**reen Economy e agricoltura: fino a qualche anno fa, e nemmeno poi tanti, sembrava impossibile farle convivere. Oggi, complice una corretta informazione e le conseguenti richieste dei consumatori sempre più esigenti quando si tratta di cosa viene messo in tavola, la convivenza non solo è possibile, ma va via via sempre più consolidandosi. Mario Catania, ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali rilegge di seguito le tappe fondamentali che hanno portato alla trasformazione dell'agricoltura in Italia: da "addicted" dei pesticidi e dei diserbanti a "green addicted". Il suo campo di maggior expertise è, tuttavia, la politica agricola comune (Pac), della quale si occupa, a oggi senza soluzione di continuità dal 1987 e la cui frequentazione pluridecennale lo qualifica attualmente come uno dei massimi esperti in Italia.

**Ministro, che cosa è successo negli ultimi venti anni tra gli agricoltori del nostro Paese?**

Una premessa: oggi l'agricoltura si muove sempre più

nella direzione della green economy. Venti anni fa era la chimica la protagonista delle colture, questo è un dato di fatto, poi progressivamente questa sua preminenza è andata in calando fino ad arrivare ai nostri giorni in cui le imprese hanno cambiato rotta.

**Che cosa significa cambiato rotta?**

Significa che, corrispondendo alle richieste dei consumatori che sulle proprie tavole vogliono prodotti di qualità e provenienti da una filiera certificata, hanno scelto di imboccare la strada che unisce qualità, appunto, a identità territoriale: un mix virtuoso in linea con i dettami dell'economia verde. Ma non è tutto: anche l'uso di energie rinnovabili che sta prendendo sempre più piede va letto in questo senso come un passo avanti. Non mi riferisco certamente al fotovoltaico, ma a quelle piccole e medie imprese di allevamento del Nord Italia, dislocate per lo più sulla Pianura padana, che si avvalgono del biogas.

**Questo, Ministro, per quanto riguarda presente e passato; ma che futuro si può ipotizzare per le imprese agricole? Punteranno ancora a una economia green, o si rischia l'inversione di tendenza?**

Non credo assolutamente che si corra il rischio di un'inversione di tendenza e questo

per un motivo evidente: il tessuto imprenditoriale che caratterizza il settore agroalimentare è caratterizzato da piccole e medie imprese che se vogliono essere competitive sul mercato devono per forza puntare sulla qualità del prodotto, ottenuto in maniera green, e non su costi o volumi. Per questo sono convinto che si proseguirà su questa strada. Non solo: ritengo che quello tra economia verde e territorio sia un rapporto di scambio vantaggioso in entrambi i sensi.

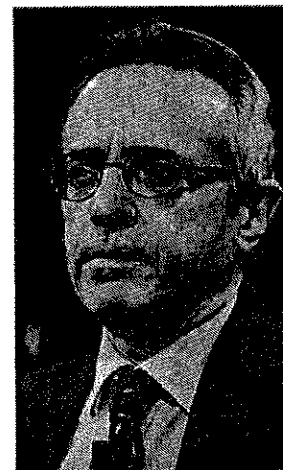
**Cosa significa?**

Significa che se da un lato il produttore trae vantaggio da un tipo di agricoltura "green", dall'altro ne trae anche il territorio cui l'agricoltore appartiene.

**Detta così allora verrebbe da pensare che chi si dedica all'agricoltura oggi non possa che farlo in un'ottica di green economy.**

Consideri solo questo: la larga maggioranza delle imprese del settore sono allineate in un ciclo di produzione ecosostenibile. Detto ciò si capisce la risposta alla domanda.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Catania. Dal 1977 al ministero delle Politiche agricole



INDUSTRIA E HI-TECH

# Innovazione, Italia avanti piano

## Classifica Ue sulle regioni: il nostro Paese «innovatore moderato»

### SEGNALI POSITIVI

**Passi avanti nel Sud rispetto a 2007 e 2009. Il vicepresidente della Commissione Tajani: aumentare gli investimenti**

di Carmine Fotina e Beda Romano

**L**e regioni europee stanno facendo visibili progressi nel migliorare la propria capacità di innovare in campo tecnologico. Secondo una ricerca pubblicata ieri dalla Commissione è aumentato negli ultimi cinque anni il numero di regioni che nell'innovazione sono leader. Tuttavia, lo studio mette l'accento ancora una volta sul ritardo delle regioni italiane in questo particolare settore, in linea peraltro con il ritardo del Paese nel suo complesso.

La ricerca della Commissione individua quattro gruppi di regioni tra le 190 prese in considerazione nell'Unione europea, in Croazia e in Norvegia: nell'innovare, possono essere leader, gregarie, moderate e modeste. Secondo l'esecutivo comunitario, al primo gruppo appartengono 41 regioni, 58 al secondo, 39 al terzo e 52 al quarto. Alcuni Paesi hanno variazioni pronunciate. In particolare la Francia e il Portogallo hanno regioni appartenenti ai quattro gruppi.

Non sorprende se gli Stati membri con le regioni più innovatrici siano nel Nord Europa, e in particolare in Scandinavia: la Svezia, la Danimarca, la Germania e la Finlandia. «Dal 2007, la performance regionale è stata relativamente stabile - spiega la Commissione nella documentazione distribuita ieri -. La maggior parte delle regioni sembra riuscire a mantenere il loro potenziale di innovazione». In molti casi, c'è anche un miglioramento della situazione.

Tra il 2007 e il 2011, le regioni leader sono aumentate da 34 a 41. Quattro regioni sono passate dal gruppo delle modeste o delle moderate al gruppo delle gregarie. Vi sono poi otto regioni che sistematicamente nel 2007, 2009 e 2012

hanno migliorato i loro risultati: la Bassa Sassonia in Germania, il Bassin Parisien e la regione Ouest in Francia, la Calabria e la Sardegna in Italia, Mazowieckie in Polonia, Lisbona in Portogallo, e la regione svizzera del Ticino.

L'Italia si piazza in terza categoria, tra i Paesi a innovazione moderata. Una conferma rispetto alle valutazioni del 2007 e del 2009, sebbene l'analisi delle regioni meridionali legittimi almeno un po' di ottimismo. Se, infatti, nel 2007 la maggior parte delle regioni del Sud e le isole era relegata agli ultimi posti, nel 2012 si registrano passi avanti. In particolare, Sicilia, Sardegna, Basilicata e Puglia sono salite da "modesto" a "moderato", accanto alla Campania. Molise e Calabria restano invece in coda.

Il giudizio complessivo attribuito all'Italia, ovvero «innovatore moderato», deriva dal fatto che la maggior parte delle regioni (12 su 20) rientra in questo gruppo. Sono invece sei le regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio) più la Provincia autonoma di Trento che si piazzano al secondo livello, quello dei gregari. Trento e Veneto hanno messo a segno i progressi maggiori rispetto alle valutazioni del 2009 e del 2007.

Il rapporto entra poi nel dettaglio delle singole performance. Ad esempio, per quanto riguarda le piccole e medie imprese che effettuano ricerca in casa, a raggiungere il livello più alto (0,64 in una scala da 0 a 1) sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Trento. Si scende, e di molto, nelle regioni meridionali per quanto riguarda un altro indicatore, la spesa privata in ricerca e sviluppo (0,35 per la Calabria, 0,26 per la Sicilia, appena 0,17 per la Sardegna).

«Il quadro di valutazione dell'innovazione regionale - spiegava ieri il commissario all'Industria e vice presidente della Commissione Antonio Tajani - indica che occorre intensificare le azioni volte a creare condizioni più favorevoli per gli investimenti, non solo a livello europeo e nazionale ma anche creando forti incentivi per le regioni e le comunità locali, affinché possano sfruttare appieno il loro potenziale di innovazione e imprenditorialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# SOFT ECONOMY SPECIALE

**Scenari. Dalla Green economy una spinta per innovare anche nei settori tradizionali** > pagina 14

## Scenari

Presentata l'edizione 2012 del Rapporto GreenItaly della Fondazione Symbola e Unioncamere

# Green economy per uscire dalla crisi

Sempre più diffusa la riconversione in chiave «eco» dei comparti industriali tradizionali

### Le opinioni degli addetti ai lavori

«Dal recente rapporto Symbola sulla green economy emerge con forza un dato interessante: le aziende sono sempre più convinte che una produzione rispettosa dell'ambiente, una produzione cosiddetta green, sia la chiave per vincere nel futuro dell'economia. Direi in sintesi che stiamo assistendo ad una vera e propria ecoconvergenza».

«Nuovi consumi e stili di vita stanno accelerando la trasformazione del nostro apparato produttivo. Temi come sostenibilità, innovazione, qualità, design, tradizione e saperi sono centrali nelle strategie di molte imprese: la green economy nella sua accezione più ampia sta dentro la catena del valore delle aziende e costituisce un fondamentale fattore di competitività».

«Quello della "smart grid" è ormai un tema decisivo per chi ha a cuore la vita della propria comunità. Si tratta di mettere in condizione di interagire aziende produttrici di energia e cittadini con una rete intelligente. È il primo passo per la terza rivoluzione industriale: quella in cui le abitazioni saranno capaci di produrre energia in autosufficienza».

#### IL PRIMATO

Le imprese del settore sono quelle che hanno la maggiore propensione all'innovazione: sono il 38% del totale contro il 18,3% delle non green

#### SUL TERRITORIO

La classifica regionale per numero di società verdi è guidata dalla Lombardia (69mila) seguita da Veneto (34mila) e Lazio (33 mila) di **Francesca Biffi**

**D**alla chimica alla farmaceutica, dal legno-arredo all'high-tech, dalla concia alla nautica, passando

«Bisogna ammettere che se pure siamo lontani dai livelli di eccellenza energetica di paesi come la Germania, anche da noi, sulla scorta della strada tracciata da Bolzano, stanno prendendo sempre più piede progetti di edilizia sostenibile. La strada da percorrere è una sola: spiegare in maniera chiara e inequivocabile quanto si può risparmiare con una casa green».

«Il governo Monti, pur nei limiti delle politiche di bilancio, ha aperto finestre positive per avviare un processo virtuoso e sostenibile per l'aumento dell'efficienza nei sistemi economici, per dare rappresentanza alle 360mila imprese che investono in tecnologie verdi. Alcune misure importanti sono già state prese, altre sono in fase di valutazione».

per l'agroalimentare, l'industria cartaria, tessile, edilizia, minerali non metalliferi, per la meccanica, l'elettronica e i servizi. Oltre che i più classici settori delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del ciclo dei rifiuti e della protezione della natura. Tante sono le declinazioni della green economy italiana. Un filo verde e dinamico, che attraversa, innova e rende più competitivi tutti i settori della nostra economia, compresi quelli più maturi e tradizionali. È quanto emerge dall'edizione 2012 del Rapporto GreenItaly della Fondazione Symbola e Unioncamere.

La peculiarità della green economy italiana, infatti, sta proprio nella riconversione in chiave ecosostenibile anche dei comparti tradizionali dell'indu-

«Il progetto per la chimica verde di Novamont è focalizzato sulla riconversione di siti industriali dismessi in bioraffinerie di terza generazione e sull'integrazione tra agricoltura, chimica e industria nel segno di una forte cooperazione con la ricerca e con le specificità di ogni territorio: rilanciare un settore industriale strategico e rivitalizzare l'intera economia del Paese».



stria italiana di punta. Intrecciando le vocazioni delle comunità con la tecnologia e la banda larga, la filiera agroalimentare di qualità con il Made in Italy e la cultura. La green Italy, insomma, è una rivoluzione verde che già oggi interessa il 23,6% delle imprese industriali e terziarie con almeno un dipendente, che tra il 2009 e il 2012 hanno investito o investiranno in tecnologie e prodotti green. Con riflessi positivi sulla creazione di nuova occupazione: basti pensare che circa il 30% delle assunzioni non stagionali programmate complessivamente dalle imprese del settore privato per il 2012 è per figure professionali legate alla sostenibilità.

Le imprese della green Italy, inoltre, sono quelle che hanno la maggiore propensione all'innovazione: il 37,9% delle imprese che investono in eco-sostenibilità hanno introdotto innovazioni di prodotto o di servizio nel 2011, contro il 18,3% delle imprese che non investono green. «Il rapporto GreenItaly di quest'anno - spiega il professor Marco Frey, direttore dell'Istituto superiore di Management della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa - evidenzia come il 2012 sia stato caratterizzato da una rilevante attenzione dedicata dalle imprese a un uso efficiente delle risorse, in particolare energia e materiali. Il fare "meglio con meno" è un'esigenza sia in termini di sostenibilità dello sviluppo, e come tale fortemente auspicata dalla Commissione europea nella strategia al 2020, sia dal lato delle imprese per far fronte adeguatamente alla crisi».

Il rapporto GreenItaly 2012 - realizzato con il Patrocinio dei ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico e con la partnership di Wired, Comieco e Fiera Milano congressi - evidenzia come la profondità degli effetti di questa crisi perdurante abbia indotto l'intero sistema economico italiano verso un radicale ripensamento del modello di sviluppo in direzione di una maggiore sostenibilità ambientale, di una maggiore innovazione, qualità ed efficienza. Tanto che quasi un'impresa su quattro (il 23,6% del totale, ovvero quasi 360 mila imprese, oltre 144 mila industriali con almeno un addetto e circa 214 mila

deiservizi con almeno un addetto) ha realizzato negli ultimi tre anni, o realizzerà entro quest'anno, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. «L'economia verde - secondo Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere - può rappresentare una chiave strategica per superare la crisi. Grazie a un modello di sviluppo che si fonda sui valori tradizionali dei territori e dei sistemi produttivi italiani di piccola impresa: qualità, innovazione, eco-efficienza, rispetto dell'ambiente. Una ricetta che oggi dimostra di saper sposare i valori etici alla competitività e che ha il grande merito di favorire la coesione tra i territori. Una coesione che coinvolge migliaia di piccole e medie imprese, sempre più spesso operanti in rete tra loro, nel dare vita a questo che è ormai un vero e proprio "laboratorio verde" dell'Italia di domani».

La green economy è un investimento strategico anche sul fronte della competitività e della propensione all'export, provane sia che la maggiore presenza sui mercati esteri delle imprese che puntano sulla sostenibilità. Ben il 37,4% delle imprese che investono in tecnologie green vantano una presenza sui mercati esteri, contro il 22,2% di quelle che non investono. «La green economy - afferma invece Edo Ronchi, che proprio oggi apre a Ecomondo a Rimini "Gli stati generali della Green Economy" - è ormai un processo internazionale in corso e in Italia dispone di buoni potenziali di sviluppo. Numerose imprese stanno facendo dell'ecoinnovazione una chiave di rilancio e anche di sviluppo sui mercati esteri, buona parte del Made in Italy si muove già in una direzione green per caratteristiche di qualità e di bellezza».

Le analisi evidenziano inoltre un processo di "ecoconvergenza" nel nostro sistema, ovvero una tendenza virtuosa a incrementare i livelli di eco-efficienza laddove gli impatti ambientali delle attività economiche appaiono più accentuati. Tranne poche eccezioni, sono infatti molti i settori manifatturieri che registrano riduzioni sul versante degli

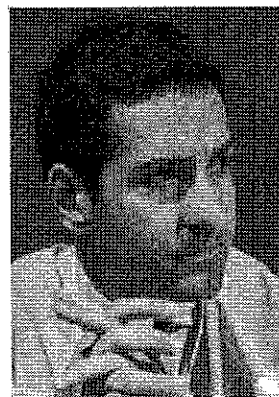
input energetici adottati, delle emissioni atmosferiche generate e dei rifiuti prodotti, sempre più riciclati: in sintesi, una eco-tendenza positiva.

Nello sviluppo di comportamenti virtuosi in campo green, sia sul versante degli investimenti che dell'occupazione, una leva sempre più utilizzata dalle imprese è quella della logica di rete, dello sviluppo cioè di una progettualità comune, secondo una logica di network e di integrazione di filiera. Lo dimostra il diffuso utilizzo del contratto di rete: a metà settembre di quest'anno un contratto di rete su cinque (87 dei 458 esistenti) può essere considerato "green".

Per quanto riguarda i settori, questo approccio strategico in risposta alla crisi è chiaramente più diffuso nella manifattura, dove la quota di imprese che realizzano investimenti green supera il 27% a fronte di un più ridotto 21,7% nel terziario. Tra le attività manifatturiere, e alle attività sostanzialmente connesse all'energia (prodotti petroliferi e public utilities), spiccano la filiera della gomma e della plastica, la lavorazione dei minerali non metalliferi, quelle della carta e della stampa, della meccanica, mezzi di trasporto, dell'elettronica e strumentazione di precisione, dove la quota di imprese che realizzano investimenti green va ben oltre la media, con una punta record del 41% nel caso del comparto chimico-farmaceutico.

La green Italy, inoltre, è diffusa in modo pervasivo in tutto il Paese, da Nord a Sud. La classifica regionale per numero delle imprese green sul totale è guidata dalla Lombardia, che conta su 69 mila che investono nel green, seconda posizione per il Veneto con quasi 34 mila imprese, terza per il Lazio con 33 mila imprese. Anche per quanto riguarda l'occupazione la green economy sembra possedere una marcia in più e tenere meglio ai venti della crisi, tanto che il 38,2% delle assunzioni complessive programmate (stagionali inclusi) da tutte le imprese italiane dell'industria e dei servizi per l'anno in corso si deve alle aziende che investono in tecnologie green. **La versione integrale del rapporto Green Italy 2012 è sul sito [www.symbola.net](http://www.symbola.net).**

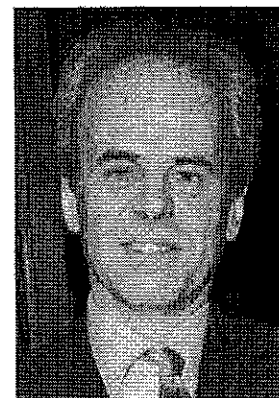
© RIPRODUZIONE RISCIVATA



**Domenico Sturabotti**  
Direttore della Fondazione Symbola per le qualità italiane



**Ivan La Bello**  
Vice presidente Confindustria per l'Education



**Leopoldo Freyrie**  
Presidente del Consiglio nazionale degli architetti



# I chiarimenti Inps sui regimi agevolati applicabili ai giovani

## Mobilità e apprendistato, gli incentivi sono a scelta

DI DANIELE CIRIOLI

**I**ncentivi a scelta sui giovani iscritti nelle liste di mobilità assunti con contratto di apprendistato. Si può applicare, infatti, sia l'ordinaria disciplina di apprendistato (una delle tre tipologie) con relativo regime contributivo oppure l'incentivo per l'assunzione di lavoratori in mobilità. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 128/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 3 novembre) con cui ha illustrato le novità del T.u. dell'apprendistato (dlgs n. 167/2011) alla luce della riforma Fornero (legge n. 92/2012) e lo sgravio contributivo per gli anni dal 2012 al 2016 previsto dalla legge di Stabilità 2012 (legge n. 183/2011).

**Lavoratori in mobilità.** L'articolo 7, comma 4, del T.u. disciplina una speciale forma di apprendistato: quella con i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. In tal caso, spiega l'Inps, il rapporto si caratterizza tra l'altro dalla circostanza che:

- le parti, in deroga alla disciplina generale dell'apprendistato, non possono recedere dal rapporto al termine del periodo di formazione;
- si prescinde dai requisiti di età del lavoratore previsti dalla disciplina generale, in base a quanto chiarito dal ministero del lavoro (interpello n. 21/2012, si veda *ItaliaOggi* del 3 agosto)

**Gli incentivi.** All'apprendistato stipulato con iscritti nelle liste di mobilità, prosegue l'Inps, si applica il regime contributivo dell'articolo 25, comma 9, della legge n. 223/1991, nonché quello previsto dall'articolo 8, comma 4 della stessa legge. In questi casi, quindi, la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari al 10% per la durata di 18 mesi dalla data di assunzione (in tutto, dunque, la contribuzione è del 15,84% di cui il 5,84% a carico dell'apprendista per 18 mesi al termine di quali la contribuzione ritorna alla misura ordinaria) e inoltre, per ogni mensilità di paga corrisposta all'apprendista, il datore di lavoro beneficia del contributo mensile pari al 50% dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore assunto. Attenzione; per essere ammessi al re-

gime contributivo agevolato, il datore di lavoro è tenuto a trasmettere all'Inps una specifica dichiarazione di responsabilità.

**Giovani iscritti nelle liste di mobilità.** Nel caso in cui il lavoratore iscritto nelle liste di mobilità abbia i requisiti anagrafici e soggettivi per uno dei tre tipi di apprendistato, la disciplina applicabile raddoppia. Infatti, può essere:

- quella ordinaria (una dei tre tipi) con relativo regime contributivo compresa la facoltà di recesso al termine del periodo di formazione;
- o quella speciale e specifica per gli assunti dalle liste di mobilità (incluso il regime della legge n. 223/1991), a patto che datore di lavoro e lavoratore abbiano inserito nel contratto, per iscritto, la clausola di rinuncia alla facoltà di recesso al termine del periodo di formazione.

In merito, l'Inps precisa che, nei casi di apprendistato con lavoratori iscritti nelle liste di mobilità non in possesso dell'età prevista per uno dei tre tipi di apprendistato l'esclusione della facoltà del recesso al termine del periodo di formazione costituisce un effetto naturale del contratto, anche se non menzionato nel contratto sottoscritto tra le parti.

**Altre esclusioni.** L'Inps spiega infine che, per espressa previsione legislativa, agli apprendisti assunti dalle liste di mobilità non si applica la proroga di un anno dei benefici contributivi, in caso di prosecuzione del rapporto di lavoro dopo il periodo di formazione; né si applica lo speciale sgravio qualora assunti dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2016.

—● Riproduzione riservata —■



## L'emergenza sociale primo scoglio per il governatore

Andrea Lodato

Catania. Dovrebbe essere, e sarà alla fine, il giorno dell'annuncio del sì di Franco Battiato all'ingresso nel nascente governo Crocetta come assessore al turismo e allo spettacolo, per lo meno ufficialmente, anche se quel sarà davvero e concretamente si vedrà strada facendo. Ma, tanto per cominciare, è una delle primissime uscite ufficiali del nuovo presidente della Regione, Saro Crocetta, che capisce subito che da oggi non basterà più la scorta che lo accompagna e lo tutela da anni. Perché oggi l'emergenza in Sicilia è soprattutto sociale, una polveriera, un incendio che divampa ogni giorno di più e su cui finisce per il momento solo benzina, che fa alzare più alte le fiamme.

Al suo arrivo al Palazzo della Cultura di Catania, nell'antico e ristrutturato Cortile Platamone, Crocetta è atteso da centinaia di lavoratori senza lavoro: quelli dell'Aligrup, quelli della Multiservizi, quelli della Wind Jet, quelli della Cesame. Aspettano lui, il neo governatore, per sapere e capire se, per caso, ha una soluzione bella e pronta per loro, che sono ormai alla disperazione. Ad aspettare il presidente, però, c'è anche un nutrito gruppo di poliziotti del reparto celere, quelli della Digos, carabinieri: se non siamo all'assetto antisommossa è perché quei padri e quelle madri di famiglia sono davvero venuti anche stavolta soltanto a chiedere conto e ragione della situazione in cui sono precipitati, loro e le aziende dove lavoravano. Che cosa può fare, allora, il nuovo presidente della Regione?

Crocetta, che pensava di dovere affrontare più che altro la questione-Battiato, e, quindi, di incassare il sì del maestro e il prestigio di quell'arruolamento, aggiungendo, come raccontiamo nell'altra pagina, il progetto di una giunta di intellettuali, si trova davanti semplicemente una delle centinaia di emergenze che sul territorio gli toccherà affrontare ogni giorno. Così Crocetta prova a partire da una bella poesia di Elsa Morante, ma capisce che l'aria è surriscaldata. E dice subito:

«Dobbiamo trovare la forza e rimboccarci le maniche per il futuro dell'Isola, che passa dall'impegno di tutti. E' venuto il momento in cui i siciliani onesti, quelli per bene, che amano la Sicilia, si rimbocchino le maniche. Lo dobbiamo fare al di là delle appartenenze, senza pregiudizi, smettendo questa politica del veleno che deve infangare tutto e tutti. Cominciamo a lavorare per la Sicilia perché credo che sia venuto il momento di farlo».

Parla di ottimismo, Crocetta, e dice che l'Ance, l'associazione dei costruttori, non può accogliere il nuovo governo annunciando la chiusura dei cantieri. «E' assurdo pensare di bloccare tutto, sarebbe il guai più grosso. Parliamo dei gravi problemi che ci sono e cerchiamo insieme soluzioni».

Le cercano i 1600 lavoratori di Aligrup, che non ne possono più di stare in una posizione di stand by, sospesi nel vuoto, senza stipendio e senza certezze sul futuro. Per colpa di chi, sono venuti a chiedere al presidente? E come salvare il salvabile? Ci sono i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, ma, soprattutto, ci sono questi lavoratori, e ci sarebbero anche altre centinaia di piccole imprese dell'indotto che sono al collasso. Crocetta decide di incontrare prima una delegazione, guidata da Michele Russo, poi anche gli altri lavoratori, che oggi si riuniranno alle 16.30 al cinema Odeon. C'è anche il sindaco di Catania, Stancanelli, che conosce bene la questione Aligrup e gli strani eventi degli ultimi giorni. Non si sa se ci siano ancora margini e tempo per evitare il fallimento, ma, finalmente, c'è spazio per affrontare il problema parlandone per quel che è, un disastro sociale.

«Affronteremo la questione - dice Crocetta ai lavoratori - cercando di capire dove e perché le trattative si sono arenate. Credo che sia importante confrontarci anche con i magistrati che a Catania stanno seguendo la vicenda».

Sarebbe stato il sindaco di Catania, raccontano, a sollecitare per domani un vertice proprio al Palazzo di Giustizia, perché tutto è appeso sempre più, a quel che deciderà la prima sezione della Corte d'Appello sulle trattative avviate e su quelle che si vorrebbero riannodare, e a quel che sentenzierà la sezione fallimentare sul possibile concordato con i creditori.

07/11/2012

## Palermo. Nuova pioggia di fondi targata governo Raffaele Lombardo, alla vigilia dell'insediamento del...

Palermo. Nuova pioggia di fondi targata governo Raffaele Lombardo, alla vigilia dell'insediamento del neo presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta. Questa volta a beneficiare della valanga di contributi sono decine di privati (società, associazioni, cooperative) che operano nel campo dello spettacolo e delle rappresentazioni teatrali. Ad aprire i cordoni della borsa è il dipartimento al Turismo che ha distribuito 1,3 milioni di euro. Il dirigente Marco Salerno ha appena firmato 8 decreti che trasformano «la prenotazione d'impegno» dei fondi in «impegno perfetto», dando così il via libera all'assegnazione delle risorse pubbliche. A ogni decreto, come verificato dall'Ansa, è collegata una tabella con l'elenco dei beneficiari dei contributi e i relativi importi: si va da mille a oltre 20 mila euro per ogni istanza. In alcuni casi ci sono privati che risultano in più d'un elenco, sommando così più contributi. L'altroieri Crocetta aveva invitato Lombardo a evitare altre spese.

Al totale di 1,3 mln si arriva sommando gli importi degli 8 decreti, da un minimo di 130 mila euro (44 i beneficiari dei contributi) a un massimo di 172 mila euro (25 beneficiari). Si tratta di fondi impegnati nel bilancio di previsione del 2012 concessi alle strutture private «per la qualità delle attività e il valore artistico delle produzioni», «per la distribuzione di spettacoli e formazione del pubblico», «per le attività svolte al di fuori del territorio regionale e in particolare all'estero». Non solo: i fondi sono anche «per l'organizzazione di rassegne e festival» in Sicilia, «per l'aggiornamento e l'acquisto di attrezzature, strumenti e arredi necessari allo svolgimento di attività teatrali», per chi ha svolto «in modo prioritario da almeno due anni attività per l'infanzia e i giovani», per «la conservazione e la diffusione del teatro dell'opera dei pupi», «per i costi di gestione delle sale».

07/11/2012

## Da Cocilovo a Leanza e Raia tutti i nomi del puzzle Giunta

Lillo Miceli

Palermo. Slitta di qualche giorno, probabilmente venerdì o addirittura sabato, la proclamazione del presidente della Regione, Crocetta. Alcuni degli uffici circoscrizionali provinciali non hanno ancora trasmesso gli atti alla Corte d'appello di Palermo che dovrà procedere all'ufficializzazione del risultato elettorale.



Crocetta, dopo avere incassato il sì di Battiato e di Borsellino, è impegnato a completare il *puzzle* della giunta. Mancano da nominare ancora altri dieci assessori. Ieri pomeriggio, intanto, è saltato l'incontro tra il presidente della Regione, il segretario del Pd, Lupo, e il responsabile nazionale enti locali del Pd, Zoggia. Il Pd, con i suoi 14 deputati, ritiene di avere diritto a 4-5 assessori. Ma la trattativa è tutta da avviare e non è detto che Crocetta sia disposto a concedere quanto richiesto dalle componenti del partito. Secondo indiscrezioni, l'area bersaniana che fa capo a Mirello Crisafulli e a Bernardo Mattarella, proporrebbe due opzioni: l'ex assessore al Bilancio del governo Capodicasa Franco Piro; e il giovane segretario del Pd di Catania, Luca Spataro. La componente «Dem» che si riconosce in Sicilia in una parte dell'area cislina e quindi nel segretario Lupo e nel deputato nazionale Sergio D'Antoni, invece, punterebbe sull'ex parlamentare europeo, Luigi Cocilovo, che sarebbe gradito a Crocetta per la conoscenza dei meccanismi Ue, utili per accelerare la spesa dei fondi strutturali ed anche per la nuova programmazione 2014-2020.

Per la componente «Innovazioni», l'onere della designazione sarebbe stato lasciato a Francantonio Genovese che, però, non farebbe cadere la scelta sul cognato, Franco Rinaldi, il più votato in provincia di Messina. Dovrebbe designare un docente dell'Università di Messina. In predicato per una poltrona assessoriale anche il senatore Giuseppe Lumia o l'ex capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici. L'Udc, invece, potrebbe designare per la carica di assessore Lino Leanza (ex Mpa) e Giovanni Ardizzone per la presidenza dell'Ars. Ma Crocetta ha chiesto ai partiti alleati, Udc e Pd, di designare donne per la carica di assessore. Il Pd potrebbe optare per la catanese Concetta Raia, alla seconda legislatura, o per Mariella Maggio, ex segretaria regionale della Cgil, eletta nel listino regionale. L'Udc può contare sulla neo eletta Margherita La Rocca Ruvolo.

Ma sarà piuttosto difficile per il presidente della Regione rispettare l'impegno di nominare sei assessori donne e dei assessori uomini. In quota all'Api di Rutelli, infatti, dovrebbero entrare in giunta o il responsabile per il Sud, Nuccio Cusumano, o il coordinatore regionale Bartolo Fazio. Un «posto al sole» sarebbe stato promesso all'ex sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, leader del Movimento per il territorio, ex Forza Italia. Nelle ultime ore prende sempre più quota l'indiscrezione, secondo cui potrebbe tornare al governo della Regione, Fabio Granata, vice presidente di Fli, che in dissenso con il suo partito, ha apertamente dichiarato durante la campagna elettorale, di votare per Rosario Crocetta, prendendo le distanze dal candidato della sua coalizione, Gianfranco Miccichè, reo di avere inserito nelle liste di Grande Sud il deputato uscente Franco Mineo - sotto processo per intestazione fittizia di beni che sarebbero di proprietà di un presunto mafioso - che non è stato rieletto.

Disponibile a dare un contributo al presidente della Regione, Alfredo Galasso, ex deputato ed ex componente il Csm, docente di Diritto privato all'Università di Palermo, «purché a titolo gratuito». Intanto, i cinque parlamentari di Grande Sud hanno deciso che loro capogruppo all'Ars sarà Michele Cimino.

Non più soltanto politici e tecnici ma al governo più cultura, spiega crocetta, per rilanciare l'isola

## Il governatore che sogna una Giunta di intellettuali

Catania. Ci fu il tempo dei governi e delle giunte politiche. Poi venne il tempo delle giunte e dei governi tecnici. Ora sulla scena siciliana il nuovo governatore, Rosario Crocetta, prova a lanciare una giunta di intellettuali. Un esperimento tutto nuovo, per una terra che aspetta di essere salvata da qualcuno, chiunque sia, purché abbia idee chiare e sviluppi azioni concrete. Crocetta, che quando fu eletto sindaco di Gela, mostrò orgoglioso un libro di poesie Sufi, stavolta si presenta con una poesia di Elsa Morante, *La smania dello scandalo*, tratto da un lavoro per Einaudi del 1968, che ha un titolo che è tutto un programma visto oggi e visto da qui: *Il mondo salvato dai ragazzini*. Crocetta attacca a recitare: «Ma, come larve di una popolazione assediata che teme le offerte della pace più del proprio sterminio, essi aggrappati alle macerie insultano e smentiscono le nostre voci...».



E qui la domanda di un giornalista interrompe la recita e manda su tutte le furie Crocetta: «Che tipo di rapporti aveva con Celona, l'attuale pentito che faceva parte del clan Emmanuello?». Crocetta prima non risponde, poi s'arrabbia, l'aria si fa pesante, botta e risposta con il giornalista. Punto e a capo. Si torna alla giunta degli intellettuali. Crocetta vuole un governo che stupisca, che crei attenzione e curiosità sulla Sicilia, che regali ottimismo ai siciliani e speranze.

«Giunta di tecnici o di politici? Io vorrei aggiungere - dice il governatore - giunta degli intellettuali, che mi pare una bella novità. In un Paese dove gli intellettuali in questi ultimi anni hanno avuto sempre un ruolo marginale, in un Paese dove è finito il ruolo dei grandi intellettuali, io dico con estrema sincerità che comincio un percorso nuovo e su questo cominciamo a lavorare e a creare entusiasmo».

E il primo intellettuale che Crocetta ha coinvolto nel progetto ce l'ha seduto accanto, con i suoi occhiali da sole neri, non certo ostentati per avere "più carisma e sintomatico mistero", perché Battiato non ne ha di certo bisogno. Ma com'è nata questa idea di trascinare dentro il governo Battiato? E come lo ha convinto?

«Ho detto a Franco - spiega paziente e contento Crocetta - che dobbiamo spenderci di più e amarla di più questa terra: dobbiamo costruire una nuova Sicilia ed essere orgogliosi della nostra identità. La Sicilia sembra irredimibile, un luogo dove bisogna sempre trovare il male su tutto, che non può avere possibilità di riscatto. Ma queste sono le cretinate di sempre, i pregiudizi di sempre. Io penso che i siciliani abbiano espresso un voto chiaro, vogliono cambiare e lo fanno con una scelta antimafia eletta presentando tutta la sua bellezza al paese».

Battiato è d'accordo, anche quando Crocetta parla apertamente di lui come del nuovo assessore alla Cultura e per quanto Battiato non sembri proprio così intenzionato a calarsi in quel personaggio a 360°. ma questo non ha importanza, non oggi. Oggi era importante aprire il capitolo della giunta degli intellettuali, della cultura, della conoscenza, dei rapporti internazionali. Certo tutto nel Dna e nel patrimonio del Maestro di Milo. dei dettagli tecnico-amministrativi si parlerà più avanti.

A. Lod.

Mercoledì 07 Novembre 2012 Il Fatto Pagina 3

## «Accetto l'incarico, ma a modo mio chiamatemi Franco, non assessore»

Andrea Lodato

Catania. Ma, diciamolo subito, non lo chiamate assessore, per carità. Per lo meno per due buoni motivi: il primo perché, spiega subito lui in conferenza stampa, essere chiamato assessore lo offenderebbe. Il secondo perché, a leggerla bene e a interpretarla tutta la questione, lui dice di sì al corteggiamento del neo presidente della Regione, Rosario Crocetta, ma si limiterà ad occuparsi di quel che sa fare e che gli piace fare. Cioè organizzare grandi eventi, manifestazioni, incontri, con le mani completamente libere



da qualsiasi eventuale condizionamento, da lacci e laccioli vari ed eventuali, dalla politica miope e dalla burocrazia paludosa. E, questo lo dice Crocetta, i primi concerti della nuova era saranno a Catania e a Palermo, per festeggiare, appunto e ovviamente, la vittoria elettorale.

Comincia così l'avventura di Franco Battiato nel governo Crocetta che va prendendo consistenza. Attesissima la conferenza stampa del governatore e del Maestro, arrivano decine di giornalisti, video operatori, fotografi. Ma anche centinaia di supporter, neo eletti, ex deputati, assessori in pectore o aspiranti tali. Battiato e Crocetta assediati, non c'è spazio manco per respirare. Il presidente s'innervosisce un po', Battiato prova a sdrammatizzare: «Vassittati ppi favuri, come quando siete ad un concerto, anche a terra signorina, tanto c'ha i jeans».

Ma Battiato è serissimo, come sempre, misura tutte le parole, in linea di massima.

«Scendo in campo volentieri, ma aggiungo parzialmente perché non posso e non voglio cambiare mestiere».

E questo Battiato lo aveva già anticipato 48 ore fa al nostro giornale nell'intervista esclusiva rilasciata a Giuseppe Attardi. Di nuovo, dunque, cosa c'è? Intanto che non farà l'assessore alla Cultura, ma a Spettacolo e Turismo. «Ho accettato di fare l'assessore al Turismo e allo Spettacolo anche dopo avere visto Crocetta nei suoi interventi televisivi dove l'ho trovato travolgente. Ma - precisa ancora - l'unico progetto utile che posso fare è quello di trovare uno spazio per portare avanti questo programma a cui dobbiamo cominciare a lavorare. Ma ne devo ancora parlare con Crocetta, perché ancora non ne abbiamo discusso fino in fondo».

Poi, in un salone del Palazzo della Cultura eccitatissimo per una conferenza stampa che mischia politica e spettacolo, anche se è di cultura che staremmo parlando, Battiato non risparmia un paio di attacchi. Parte dicendo che non farà politica: «Non voglio assolutamente avere a che fare con politici. Ho bisogno di aver uno spazio dove non si entri con degli ostacoli e dove si possa avere la libertà di poter organizzare degli eventi speciali che mettano in contatto la Sicilia con il resto del mondo, dalla Cina all'America, alla Germania».

Detto questo è chiaro a tutti che Battiato non farà l'assessore, perché sarebbe un ruolo esattamente politico, cioè quello che lui contesta e, forse, detesta. Poi, per scuotere ulteriormente la sala, il maestro dice ad un giornalista che gli chiede se da questo momento bisogna chiamarlo assessore: «Per carità no, se no mi offendo. Chiamatemi Franco e sarò franco». Risate generali, ma anche un po' di visi che si adombrano, quelli di chi in sala rappresenta la politica e, essendo qua, vede nell'esperienza Crocetta che sta per andare a cominciare anche il tentativo di ridare corpo, forza e consistenza alla buona politica, che è fatta anche di assessori, oltre che di onorevoli. Così la battuta di Battiato non risulta del tutto e a tutti digeribile, ma al Maestro, pare di capire, si concede anche questa licenza. tanto più che, un attimo dopo, Battiato tocca l'altro argomento che di questi tempi eccita e scatena l'opinione pubblica, quella dei quattrini della casta. «Il mio progetto è ambizioso e si può fare anche con pochi soldi, come abbiamo dimostrato in passato. Ma l'altra cosa importante che ho chiesto a Rosario, è che non voglio stipendio, perché questo è un senso di libertà, mi rende libero di potere lasciare l'incarico da un momento all'altro».

Nella sala ci sono anche i rappresentanti di molte associazioni, quelle riunite nel Circuito Musicale Siciliano. Loro, scrivono, si augurano che con Crocetta cambi davvero la musica. In sostanza che

se ci sono soldi per finanziare la cultura siano per tutti e non per pochi.  
Poi le interviste e Franco Battiato spiega: «C'è una cosa che mi fa innervosire, è il latrocinio istituzionalizzato di chi ruba milioni per farsi case e palazzi. Io sono pronto a pagare più tasse di quanto già non faccia, ma a condizione che i soldi vadano a quelli che hanno bisogno di pensioni sociali».

07/11/2012



## Precari, bomba pronta a esplodere

«Rischio licenziamento per chi ha contratti in scadenza nel 2013, intervenga Crocetta»

Gioia Sgarlata

Palermo. La lettera è di due giorni fa. Una paginetta inviata dal presidente dell'Ance Sicilia, Giacomo Scala, al neo presidente della Regione, Rosario Crocetta per sottolineare «la situazione insostenibile degli Enti Locali siciliani e l'impossibilità di continuare ad assicurare il minimo dei servizi ad essi delegati». Ma anche per lanciare l'sos precari e la prospettiva «di dovere procedere al loro licenziamento».

Un grido d'allarme forte, unito ad una richiesta «urgentissima» di incontro che si annuncia come la prima grande questione da affrontare per il neo presidente della Regione.

Giacomo Scala nelle stesse ore ha inviato missive dai toni allarmanti anche a tutti i prefetti dell'isola. «Si avverte chiaramente che è sempre più a rischio la coesione sociale - scrive Scala a Crocetta- ed ogni giorno che passa aumenta la tensione nei Comuni con grave nocimento per l'ordine pubblico». E ancora: «Serve un intervento straordinario della Regione e una comune iniziativa nei confronti dello Stato».

Già, perché dopo i casi eclatanti come quello del Comune di Messina alle prese con un rosso fisso in bilancio e con difficoltà a pagare gli stipendi, le micce restano accese anche in vari comuni dell'isola. E pronta a deflagrare c'è anche la bomba precari: 15.417 negli enti locali dell'isola, un migliaio dei quali con contratti in scadenza quest'anno, gli altri a partire dal prossimo e fino al 2016. E con la mannaia dei tagli sul collo. «Ci sono Comuni che non hanno ancora ricevuto gli acconti per pagare gli stipendi ai contrattisti mentre rispetto al fondo unico del precariato la Regione ha assicurato soltanto la copertura dell'80 per cento, 290 milioni a fronte dei 310 necessari - dice Scala - Alcuni Comuni si sono visti costretti a ridurre gli orari dei lavoratori per rientrare all'interno della spesa, altri hanno sospeso le attività e in molti casi non pagheranno gli stipendi a novembre e dicembre». Insomma, sul fronte dei precari, scrive il presidente dell'Ance «si avvicina la prospettiva di dovere procedere al licenziamento con gravissimo pregiudizio sul versante sociale e su quello della efficienza della macchina burocratica».

Il fatto è che la norma regionale in vigore con cui, tra l'altro, era stata prevista la stabilizzazione dei precari, stabilisce la proroga dei contratti solo per quelli in scadenza nel 2011 e 2012, lasciando scoperti gli altri. «Il rischio è di un vuoto legislativo per i contratti che scadono dopo», spiega dal Dipartimento Lavoro la dirigente Maria Li Volsi. Su questo fronte il dirigente generale Anna Maria Corsello, ha predisposto un emendamento che assicura la prosecuzione dei contratti modificando la norma, in linea con le previsioni normative nazionali. Il problema, però, è anche finanziario e riguarda soprattutto la copertura per 5 mila precari dell'isola per cui la legge di riferimento prevede solo una copertura quinquennale rinnovabile per altri cinque. Più di un Comune ha già chiesto chiarimenti al Dipartimento su come procedere per i contratti in scadenza. A Partinico, in provincia di Palermo, il sindaco aveva addirittura inviato una lettera di pre licenziamento a 65 lavoratori il cui contratto scadrà il 15 novembre. Emergenza rientrata dopo vari incontri in assessorato, ma per tutti i contratti in scadenza dal prossimo anno il pericolo, senza un intervento legislativo e di copertura finanziaria, potrebbe essere concreto. "Il 2013 è dopodomani - dice Scala - e siamo di fronte ad un'Ars e ad una giunta che non sono ancora insediate. Ecco perché è importante che i Comuni incontrino subito il neo presidente della Regione".

## Palermo. La Corte dei Conti ha condannato l'ex assessore regionale alla Formazione Mario Centorrino ...

Palermo. La Corte dei Conti ha condannato l'ex assessore regionale alla Formazione Mario Centorrino e il dirigente generale Gesualdo Campo per un danno erariale di 518 mila euro a testa. Chiamati a risarcire la Regione anche tre funzionari, per 74 mila euro l'uno: Maria Verde, Marcello Maisano e Caterina Fiorino. Secondo i magistrati contabili nel 2009 il finanziamento extra budget riconosciuto all'Anfe per tre corsi di formazione è stato illegittimo. L'ente dopo aver ottenuto l'approvazione per una determinata cifra, ha avuto riconosciuto in fase di rendicontazione altri soldi. Dopo l'indagine del nucleo di polizia tributaria di Palermo, su mandato della procura della Corte dei Conti, è arrivata la condanna. L'assessore Centorrino e il dirigente generale Campo, ora ai Beni culturali ma nel 2009 all'Istruzione e formazione professionale, sono stati condannati per i finanziamenti fuori budget dati all'Anfe: «La Procura riteneva - si legge nella sentenza - che l'integrazione al finanziamento rappresenti una trasgressione dei canoni comportamentali, oltre che del buon senso comune, secondo cui un ente privato non può gestire arbitrariamente risorse pubbliche sostenendo, senza preventiva autorizzazione, costi maggiori di quelli indicati nel budget approvato dall'amministrazione». E non è corretta la giustificazione dell'Anfe, che ha chiesto ulteriori somme per coprire le spese previdenziali di alcuni dipendenti, perché «l'amministrazione non è gravata da obblighi assistenziali nei confronti degli operatori della formazione». Dal canto suo l'Anfe - in una nota - replica affermando che «l'integrazione al finanziamento per cui sono stati condannati l'assessore Centorrino e altri funzionari, trova il suo fondamento e la sua legittimità nella legge regionale del '76 che regola il rapporto di sovvenzione tra Regione Siciliana e gli Enti Gestori».



Nel mirino della Corte dei Conti è finito anche il piano formativo del 2007: il sostituto procuratore Gianluca Albo ha già inviato dieci inviti a dedurre. I destinatari dei provvedimenti sono 4 ex assessori al Lavoro: Santi Formica (per 386 mila euro), Carmelo Incardona (830 mila), Luigi Gentile (224 mila) e il governatore uscente Raffaele Lombardo, finito nell'inchiesta per aver assunto la delega alla Formazione a interim fra il maggio e il giugno del 2009. Fra gli indagati ci sono anche alti burocrati della Regione: fra questi, l'attuale segretario generale di Palazzo d'Orleans, Patrizia Monterosso, ex dirigente della Formazione: a suo carico l'ipotesi di danno erariale è pari a un milione 270 mila euro. Cifre inferiori sono state contestate all'ex capo dipartimento Alessandra Russo (386 mila euro) e all'ex dirigente del servizio gestione, Nino Emanuele (365 mila euro).

## Il Ponte sullo Stretto non è ancora morto

Tony Zermo

Il Ponte sullo Stretto non è morto, con buona pace dei suoi detrattori.

«China communication construction company» (Cccc), un colosso da 30 miliardi di fatturato che vanta realizzazioni da primato, ha preparato un «Progetto Ulisse» e ha manifestato il suo interesse a realizzare l'opera.

Da anni parliamo dell'interesse dei cinesi, ma ora c'è un elemento in più: il direttore generale della «Stretto di Messina» Giuseppe Fiammenghi ha incontrato i rappresentanti della «Cccc» cinese a Istanbul dove l'italiana Astaldi sta realizzando il terzo ponte sul Bosforo. E in questo incontro i cinesi hanno presentato a Fiammenghi un «memorandum understanding», che non è un contratto, bensì un «sentimento di interesse». Attenzione, dice l'architetto Enzo Siviero, docente all'Università di Venezia e consulente di grandi infrastrutture: «Il Progetto Ulisse non riguarda solo il Ponte sullo Stretto, ma si allarga a tutto il resto, cioè il rafforzamento delle strutture portuali di Augusta e di Gioia Tauro, di cui i cinesi hanno una quota del 30%. Anche il rifacimento delle tratte ferroviarie, non solo quelle interne da Messina a Trapani, ma anche quelle veloci che partono da Salerno e arrivano a Messina».

Ieri l'amministratore delegato della «Stretto di Messina», Pietro Ciucci, nel confermare l'incontro di Istanbul, ha detto che non sono più previste penali nel caso di mancata realizzazione dell'opera: «Alla luce del nuovo decreto del governo del 2 novembre non si parla più di penali, ma dell'ipotesi di revoca della concessione e di contratti, che prevede il pagamento delle prestazioni effettivamente fatte con una maggiorazione del 10%. Il valore delle prestazioni progettuali fatte è di 80 milioni, di cui 80% è stato già pagato dalla società. Più il 10% che equivale a 8-9 milioni di euro».

Ciucci, che è stato ascoltato dalla commissione Lavori pubblici del Senato, ha aggiunto: «Entro il 1° marzo 2013 dev'essere stipulato l'accordo integrativo tra la "Stretto di Messina" e il contraente generale. Entro 60 giorni dalla stipula la "Stretto di Messina" deve presentare al Cipe il progetto definitivo, e va chiarito come questo si inserisce rispetto al fatto che noi un progetto definitivo lo abbiamo già portato». Dopo la valutazione tecnica del Cipe ci saranno 540 giorni per trovare la migliore offerta finanziaria sul mercato e, se non si trova, «si dà luogo alla revoca e alla messa in liquidazione della società». Finora la società è costata allo Stato 13 milioni.



07/11/2012

## E in Italia tecnici incompetenti con patina professorale

Giuseppe Giarrizzo

Sono almeno due gli aspetti del voto siciliano che la Sicilia divide in forma estrema con la crisi morale e politica del paese Italia: l'astensionismo ed il vuoto di progetti e di idee. Il caso Grillo, per esser parte del problema, non è comunque la soluzione: mentre di tutta evidenza è il nesso causale tra vuoto di idee e astensione. La sigla consueta della 'Sicilia che precorre' o della 'Sicilia laboratorio' è stata la maschera di un protagonismo virtuale nel ventennio della cosiddetta transizione alla Seconda Repubblica nel segno della governabilità, che Berlusconi riprese da Craxi. Da Micciché a Cuffaro, a Lombardo lo stile del piagnonismo siciliano (far le vittime a Sud per incassare a Roma le cambiali del soccorso) fu la solita tattica senza strategia di uno sfiancato meridionalismo, corrotto dall'abbuffata europea, e distratto in materia dalla 'questione settentrionale' - dove Berlusconi metteva i parenti poveri dell'ultima Dc a rimorchio del MSI neomeridionalista, e agganciava la Lega cliente di diritto delle mense di Roma ladrona. In siffatto contesto (per esser remoti ormai il Craxi di Sigonella, o il Comiso di Spadolini, ma già si annunciava l'asse Berlusconi-Gheddafi) la Sicilia ha navigato a vista - tra l'orgoglio siciliano dello statuto speciale e il vittimismo dal Firrarello anti-Bixio a Lombardo anti-Verga. Obiettivo comune il flusso 'risacitorio' di danaro e favori - una curée di cui il PdS avrebbe partecipato (e tuttora partecipa) nello spirito sicilianista del milazzismo perenne. E non son pochi a credere che l'intesa recente PD-UDC in Sicilia sia la coda del vecchio serpente: per mia parte la reputo una spoglia della serpe che si annida nei miliardi del debito 'scoperti' (si fa per dire..) da Crocetta. La via siciliana, come si è appreso, è stata quella comune delle regioni vecchie e nuove, del federalismo all'italiana - assicurarsi la governabilità attraverso serbatoi di voti, costituiti e alimentati da posti, posti, posti negli apparati. Dove, ed è nel periodo il tratto dominante del 'pubblico' (nei servizi primari e secondari, e persino nei sindacati), la fedeltà ha fatto e continua a fare premio sulla competenza. A parte le leggi ad personam cos'è stato il berlusconismo, di cui tutti (compreso l'ideatore ed attore) salutano frettolosamente il tramonto?

Il caso Sicilia trova quindi la sua speranza ed il suo limite nel caso Italia: e qui la presunzione della competenza ha però mostrato i suoi limiti, dal momento che nessuno dei 'professori' - Monti compreso, quando a tenergli le dande non è napoletano - ha reale competenza, dal ridicolo e deleterio prosecutore della Gelmini a chi prende Boschi (e perché non Bertolaso?) per Galileo, al ragioniere Grilli che Tremonti voleva governatore della Banca d'Italia (è sua la 'nuova' idea di vender le spiagge?), al supponente titolare dello Sviluppo economico, alla Fornero. Incompetenti nonostante la patina 'professorale', ma fedeli a Monti e con lui alla sua Europa, della quale - europeista 'da sempre' - nulla condivido. La speranza è quella di sempre: alleggerire il carico oggi insostenibile delle clientele, guidare con misure opportune il buon governo dei poteri locali (servizi e welfare, prima del risanamento dei conti), scegliere parte in una nuova politica 'mediterranea' dell'Europa, dell'Italia, del nostro Sud - riguardi la politica estera o l'allocazione di risorse. In questo senso paiono più importanti le autostrade del mare che la Palermo-Berlino (via Ponte sullo stretto), o la specializzazione di Comiso come aeroporto prima del turismo siculo-mediterraneo, e poi parte di un sistema integrato del Medio-Oriente e dell'Africa. Valorizzare la rete interna delle autostrade (preferire il modello inglese al francese) via via che il grande trasporto su strada scompare del tutto. E last but not least la cultura, che è cosa diversa - par necessario ripeterlo - dal turismo culturale, e non solo dalla avvilita versione locale incoraggiata dai passati governi regionali: oggi il consumo culturale ha nuovi luoghi e processi e percorsi che in parte si sovrappongono, in parte si incrociano. Ma la cultura sta vivendo in Sicilia la sua stagione più buia: le scuole e le università son riseducate e allo sbando, i laboratori delle aree scientifiche e umanistiche chiusi o in impressionante ritardo (e l'eccezione delle alleanze con aree europee o extra-europee conferma il fatto), ostacolati o lasciati a sé stessi quelli di competenza regionale o municipale. Gli archivi di Stato e quelli municipali, al pari dei musei, lamentano assenze di



personale e di risorse; biblioteche come le Civiche di Palermo e di Catania sono inaccessibili agli studiosi per limitazioni nell'uso dei loro fondi e dei tempi. Ed anche in questo caso, politici o tecnici, i titolari dei governi Lombardo sono stati esecutori 'fedeli' e incolti dei favori del governatore, che si aggiungevano al turpe elenco dell'Ars-cultura.

Può il riordino delle province e dei prefetti rappresentare un inizio? E' una strada obbligata ancor essa, se si vuole operare in uno spirito diverso dal 'federalismo piagnone' di un passato secolare: non v'ha nulla che accada in Sicilia, e che riguardi siciliani che la Regione scelga di delegare altrui: ora che gli stati nazionali sono morti, e la globalizzazione impone forme e istituti diversi, bisogna dare al vecchio patriottismo un luogo più arioso e insieme più atto a ospitar radici vecchie e nuove. E' la Sicilia che un nonno vorrebbe per i propri nipoti.  
Auguri sinceri, governatore.

07/11/2012

## Sigonella a pieno regime Sac: ridotti ritardi e disagi

Mario Barresi

Catania. Ancora non è tutto come dovrebbe essere. Ma, come in ogni trasloco che si rispetti, il secondo giorno è sempre meno disastroso del primo: ci si comincia a muovere meglio nella nuova casa; si ritrova, nello scatolone a portata di naso, quell'oggetto che 24 ore prima sembrava smarrito; si fissano meglio le dimensioni di tempo e spazio per gestire con più facilità in una situazione tutt'altro che normale. Ed è stato proprio così, ieri, sull'asse Catania-Sigonella, nella seconda giornata di "coabitazione" forzata dei due scali: nel primo si svolgono tutti i servizi pre-decollo e post-attezzaggio, nel secondo decollano e atterrano i 72 voli previsti dal piano speciale. E così sarà fino al prossimo 5 dicembre, quando la pista di Fontanarossa sarà nuovamente disponibile a conclusione dei lavori straordinari di riqualificazione. Ieri, comunque, i disservizi e i conseguenti disagi registrati lunedì sono stati ridotti, anche se non del tutto eliminati. In particolare, come raccontato ieri da *La Sicilia* in un test dal vivo - con un viaggio Catania-Roma via Sigonella, andata e ritorno con due compagnie diverse - i principali problemi si registravano all'imbarco, con lunghe attese ai varchi, ma anche nei ritardi dei bus-navetta e nei tempi d'attesa per il ritiro dei bagagli imbarcati, servizio quest'ultimo che avviene sempre nell'aerostazione catanese. «Il sistema messo a punto dalla Sac insieme a Enac e in collaborazione con l'Aeronautica Militare del 41° Stormo», ieri «ha potuto perfezionare alcuni passaggi» che lunedì «avevano evidenziato delle criticità», afferma Sac, aggiungendo che «a favorire la messa a regime del sistema il fatto che da oggi il ciclo completo dell'attività dello scalo (esclusi check-in e controlli sicurezza) si svolge a Sigonella», mentre lunedì «lo sdoppiamento dello scalo ha creato non pochi problemi, dovendo la Sac mantenere operativi due aeroporti e distribuendo fra essi risorse umane e strumenti operativi», e ciò «ha influito - ammette Sac - sul complesso funzionamento del trasferimento di passeggeri, bagagli, addetti e strumentazioni». In particolare Sac afferma che è stato «allineato agli standard anche il settore della riconsegna bagagli con tempi che nel corso della giornata si sono perfezionati poco alla volta». Significativo anche un piano ad hoc di gestione delle risorse umane, pur senza unità aggiuntive, basato sulle nuove esigenze di Fontanarossa: fra check-in anticipato a tre ore prima dei primi voli del mattino e ritiro bagagli dell'ultimo della notte allungato dal trasferta Sigonella-Catania, i servizi dell'aerostazione funzionano in pratica per 24 ore su 24. Sospesi, invece, i voli cargo e postali che di solito caratterizzavano l'attività notturna.

Aggiornato anche il dato sul traffico passeggeri di lunedì, davvero consistente in un periodo di cosiddetta "bassa stagione" e soprattutto della limitata offerta di voli dovuta al "Piano Sigonella": 10.268 passeggeri, di cui 4.193 arrivi e 5.073 partenze.

Ma il Codacons siciliano resta vigile. Anche ieri, segnala l'associazione dei consumatori «ci sono stati dei disservizi e in particolare una carenza di personale ai varchi di sicurezza nelle prime ore del mattino e l'insufficienza o il ritardo dei bus-navetta dopo l'atterraggio a Sigonella». Al grido di «tolleranza sì, ma senza tollerare abusi», l'associazione si dice «pronta a garantire assistenza nei casi in cui i passeggeri fossero costretti a subire disagi ben oltre quelli programmati dalle normali operazioni di spostamento da e per Sigonella». Il livello d'attenzione, insomma, resta ancora alto.



capitaneria di porto. Fingevano di dismettere barche e intascavano contributi: tre arresti

## La truffa navigava sul peschereccio

Concetto Mannisi

Imbarcazioni da dismettere, richieste di contributi propedeutiche alla realizzazione di tali operazioni e donazioni di natanti a società Onlus. Apparentemente sembrava che non ci fosse alcunché di inquietante, ma quando si è scoperto che tutto era collegato da un unico filo conduttore e che a gestire questi passaggi erano sempre le stesse persone, beh, è apparso evidente che il marcio c'era eccome. Squadra mobile e Capitaneria di porto, coordinate dalla Procura, su quegli episodi hanno lavorato per mesi, fino a quando il Gip del Tribunale di Catania non ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei soggetti coinvolti per i reati di associazione per delinquere, concussione e truffa.

In verità i soggetti coinvolti sarebbero quattro, ma per uno di essi - una donna - il Gip non ha ravvisato le esigenze cautelari. Le stesse che ha invece condiviso per la quarantottenne Marianna Anile, per il cinquantacinquenne Francesco Giuffrida e per il cinquantaseienne Giuseppe Russo, che sono stati arrestati e che adesso si trovano agli arresti domiciliari.

Dipendenti della Capitaneria i primi due (Ufficio proprietà navale), marittimo professionista il Russo (detto «Pippo biduni»), i tre avevano messo su un ingranaggio niente male per fare soldi senza troppa fatica, grazie anche alla costituzione di alcune Onlus.

In pratica, secondo le accuse, i due dipendenti infedeli garantivano un contributo celere a quegli armatori che volevano dismettere il loro peschereccio, ricevendo in cambio fra l'8 e il 10% della somma erogata dallo Stato.

Non è tutto, perché i due, spesso con i buoni uffici del Russo, che in questi casi avrebbe fatto pesare sulle vittime il suo passato non proprio adamantino, avrebbero convinto gli armatori a donare le barche da dismettere alle «loro» Onlus (che ne avrebbero dovuto prevedere l'impiego per finalità sociali, ricreative o di studio) e assieme alle imbarcazioni sarebbe stata caldamente sollecitata la consegna della strumentazione di bordo, che ha un costo e che può essere sempre riutilizzata su altri natanti.

Le Onlus riconducibili agli arrestati, però, non avrebbero mai impiegato le donazioni così come prevede la Legge. Anzi, alcuni pescherecci sono stati abbandonati al loro destino fino a quando, dai oggi e dai domani, non sono affondati.

Squadra mobile e Capitaneria hanno accertato l'imbroglio, scoprendo che alle Onlus, fra il 2007 e il 2008, erano stati donati otto pescherecci, per i quali il terzetto avrebbe preso la percentuale sul contributo. Per questo il Gip ha disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente, di somme di denaro, altri valori o beni, sino alla concorrenza di 63.000 euro per gli indagati Anile e Giuffrida, 21.000 euro per l'indagato Russo e 15.000 euro per l'altra indagata, non raggiunta dal provvedimento restrittivo.

comune, delibera anti-dissesto

## Piano di risanamento pronta la richiesta del prestito di 60 mln

Giuseppe Bonaccorsi

La delibera per richiedere l'adesione al fondo di rotazione dell'art. 243 bis del Tuel è pronta negli uffici della Ragioneria. Adesso è il sindaco Stancanelli che deve decidere se agire e quando attraverso il percorso del decreto «salva enti», ed evitare così di portare il Comune in dissesto. Il sindaco sta prendendo un po' di tempo in attesa di capire la definizione del decreto che ieri in commissione Bilancio della Camera è stato modificato a favore degli enti non più in equilibrio. Secondo le notizie che arrivano da Roma il fondo di rotazione dovrebbe concedere 200 e non più 100 euro di prestito al Comune che ne fa richiesta per ogni cittadino residente. Catania così otterrebbe 60 milioni che gli consentirebbero di riportare il Bilancio in equilibrio e superare tutte le emergenze causate anche dal taglio dei trasferimenti e dal pesante e ultimo debito fuori bilancio da 22 mln maturato, con sentenza definitiva, e che si riferisce a un contenzioso pluridecennale per l'acquisto di 138 immobili di edilizia popolare. Una «bomba finanziaria» di cui questo giornale si è occupato nei giorni scorsi. Il decreto salva enti prevede, quindi, una sorta di prestito-mutuo dello stato che il Comune potrà restituire in 5 anni, allungabili sino a 10 anni. Allo stesso tempo il risanamento, che deve ottenere il via libera dal Consiglio, consente di sospendere tutte le procedure esecutive in corso, compreso l'ultimo debito da 22 milioni. Insomma Catania dovrebbe essere salva, anche se il ricorso all'art. 243 bis sarebbe una sorta di commissariamento finanziario per tutta la durata dell'operazione, o 5 o 10 anni, con controlli periodici sulle spese e le entrate da parte della corte dei Conti.

Il sindaco, comunque, questa mattina, farà un altro atto per ridurre la spesa, provvedendo al taglio del 20% dell'indennità di risultato dei dirigenti. Allo stesso tempo Stancanelli ieri, nell'incontro a Catania col presidente Crocetta, ha chiesto al neo governatore il ripristino del 41% dei fondi regionali per evitare di dover tagliare parte dei servizi sociali.

Intanto sull'ultimo pesante debito fuori bilancio che rischia di mandare a picco il Comune il Pd con una nota ha attaccato il sindaco: «Come al solito, l'amministrazione Stancanelli - scrivono i consiglieri D'Agata, Raciti, Castorina, D'Avola, Sofia e Zappalà - ne ha combinata un'altra delle sue. Il sindaco, riguardo la sentenza che ha condannato il Comune, invoca l'unità delle forze politiche ma poi cerca di scaricare le sue responsabilità sul passato. La verità, però, è scritta sulla sentenza. La condanna è arrivata nel 2010, due anni fa. In questo periodo, incomprensibilmente, la notizia non solo non è stata divulgata, ma il Comune non ha presentato appello ed i termini sono scaduti. Una vicenda che si sarebbe potuta concludere con una ammenda causerà un danno economico pesantissimo. Non si capisce come mai Stancanelli non abbia saputo niente, nei 4 anni dall'insediamento, di questa "bomba debitoria" dato che la causa è iniziata durante la sindacatura Scapagnini e le conclusioni dei legali risultano inserite in verbale il 16-06-2010... ».

07/11/2012



san giovanni la punta

## I commercianti assumono una «ronda» privata

È stato firmato un patto d'intesa tra i commercianti di San Giovanni La Punta e una società privata di sorveglianza. Ottanta commercianti puntesi, infatti, hanno deciso di autotassarsi per assumere una squadra di guardie giurate che ogni notte sia pronta ad effettuare un servizio di sorveglianza e prevenzione dei crimini, a partire dalle ore 22 fino alle 6 del giorno successivo. Il servizio è già entrato in funzione da circa una settimana. «Abbiamo la massima fiducia nelle forze dell'ordine e nel loro operato - spiegano i commercianti. Abbiamo deciso di autotassarci perché il nostro territorio è veramente vasto e volevamo aiutare anche le forze dell'ordine. Nessuno si vuole sostituire ai carabinieri - continuano i commercianti - ma insieme possiamo ritenere la città più sicura». Da alcuni giorni, infatti, sembra che sia diminuito il numero dei furti notturni ai danni dei negozi puntesi. I commercianti hanno chiesto l'intervento delle guardie giurate sia nello svolgimento dell'attività dei servizi di sicurezza complementare, sia per l'acquisizione di eventuali elementi di informazione di particolare utilità per le forze dell'ordine, per la prevenzione e la repressione dei reati. Nei giorni scorsi, il personale di sorveglianza notturna, ha sventato un furto ai danni di una gioielleria di via Roma. Tre malviventi con il viso travisato, avevano sfondato con una mazza da baseball la vetrina del negozio, cercando di rubare gli orologi e i gioielli. Gli agenti, infatti, insospettiti dal forte rumore si sono diretti verso il negozio ed hanno trovato i tre malviventi all'opera. Grazie ad un loro pronto intervento, sono riusciti a farli scappare. "Il servizio andrà avanti anche e soprattutto durante il periodo natalizio - spiegano i commercianti - a tutela nostra e di chi frequenta i nostri punti commerciali».

SIMONE RUSSO



07/11/2012

## intervento

La Sicilia, assieme alla Calabria, è la regione più "disoccupata" d'Italia. Lo dicono gli ultimi dati Istat: in un anno, sono andati in fumo 35mila posti di lavoro; nel secondo trimestre del 2012 il tasso di disoccupazione è del 19,4%, cioè un incremento del 5,1 rispetto all'anno scorso.

L'agenda dei primi mesi del governo regionale deve concentrarsi su questo. Perché ciò avviene in una situazione in cui la recessione avanza e diminuiscono le opportunità di inserimento al lavoro, soprattutto per i giovani e le donne della Sicilia. Giovani che, secondo l'Istat, sono oltre 600mila a cercare lavoro; con una generazione Neet, cioè che non studia, né lavora né lo cerca, che arriva al 77% del totale. Sono dati ripresi anche dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio Cig-occupazione, a cura del Dipartimento nazionale mercato del lavoro Cisl, che mette ancora una volta in risalto la criticità dei dati Istat sulle forze lavoro: il tasso di disoccupazione dei 15-24enni sale dal 27,4% del secondo trimestre 2011 all'attuale 33,9, con un picco del 48% per le giovani donne del Mezzogiorno. Ma considerando anche la fascia di età successiva, si può calcolare che oltre il 50% dei disoccupati ha meno di 35 anni.

Dati allarmanti che ci preme sottoporre all'attenzione del neopresidente della Regione affinché si affronti immediatamente tale emergenza. Non va sottovalutato, inoltre, che alle difficoltà della crisi nel territorio catanese si sommano altri fattori aggravanti come l'alta dispersione scolastica, lo scarso livello di scolarizzazione, la mancata/ritardata attivazione della formazione professionale, il crescente tasso di criminalità giovanile. La crudezza di questi elementi deve impegnare tutti a dare assoluta priorità e nuova energia per costruire in tutte le forme possibili nuove opportunità di lavoro: facendo allo stesso tempo attenzione alle centinaia di migliaia di lavoratori oggi si trovano coperti da ammortizzatori sociali affinché non scivolino inesorabilmente e drammaticamente verso la disoccupazione. Al presidente Crocetta, la Cisl di Catania ribadisce le proposte cui dare assoluta priorità e nuova energia, per affrontare la crisi, riavviare i processi di sviluppo per creare opportunità di occupazione per i giovani e le donne: le persone a essere maggiormente penalizzate. Tra le priorità per costruire nuove opportunità di lavoro, c'è da rafforzare l'apprendistato per tutte le specificità di disoccupazione giovanile anche per correggere titoli di studio non adeguati al lavoro; bisogna incentivare i contratti di solidarietà espansivi per assumere giovani; è necessario poi attuare su larga scala un nuovo contratto intergenerazionale che preveda il part-time in uscita per i lavoratori anziani con la contestuale assunzione di giovani. Su tali temi la Cisl di Catania invita il nuovo governo regionale a costruire e avviare un confronto serio e costante con le parti sociali, imprese e sindacato, che hanno dimostrato responsabilità. Occorre ora archiviare la stagione delle bugie, delle false promesse e dell'assistenzialismo clientelare, e che i temi della crisi siano posti davvero al centro dell'agenda dei primi mesi di governo.

Alfio Giulio  
segretario generale Cisl Catania

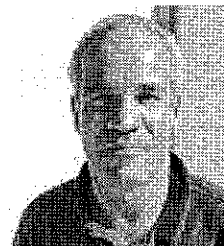
07/11/2012

Mercoledì 07 Novembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 26

## «Licenziati e pronti a darci fuoco» Tensione, poi la tregua con la ditta

vittorio romano

La protesta di 5 dei 12 licenziati dalla ditta Sud Condotte, che lavora per conto della Snam, e la minaccia di darsi fuoco e buttarsi dal tetto dell'azienda, sono durate poche ore. L'amministratore, infatti, al termine di una mattinata convulsa, sollecitato dal segretario provinciale della Fillea Cgil, Claudio Longo, e dal dirigente sindacale, Salvatore Papotto, ha accettato di versare subito un acconto sugli importi ancora dovuti ai dipendenti, con la promessa di incontrarsi di nuovo lunedì prossimo per fare una verifica degli emolumenti rivendicati ma non ancora versati.



«La Sud Condotte è una ditta subappaltatrice che si occupa di fare manutenzione sulla rete del gas - spiega Longo, che ieri mattina era sul tetto con i 5 lavoratori licenziati -. Il lavoro in provincia di Catania è finito e la ditta ha preso una commessa a Messina. Da qui il licenziamento dei 12 operai catanesi, i quali non servono più visto che conviene, per evitare trasferte e altro, assumerne altri in quella provincia. E dire che tutti e 12 avrebbero accettato di andare a lavorare a Messina, ma non gli è stato nemmeno proposto».

Il segretario della Fillea rincara la dose, sostenendo che i lavoratori avrebbero subito «un'estorsione bell'e buona: in pratica nell'ultima busta paga, che non tutti hanno ancora accettato, dovevano esserci le spettanze maturate, compreso il Tfr, invece era inserita solo una somma di circa 1.500 euro relativa a un ipotetico acconto di non si sa bene cosa. Parlando di cifre, a conti fatti ogni lavoratore dovrebbe ricevere invece tra 4.000 e 6.000 euro. Per non dire poi della mancata corresponsione, nel corso degli anni, di assegni familiari, festività, trasferte, rimborsi Irpef».

Alla protesta di ieri, avvenuta nella sede che la ditta ha preso in affitto dalla "Ricco & Ricco sas", sulla strada che conduce a Gela, a pochi chilometri da Motta Sant'Anastasia, non hanno aderito sette lavoratori licenziati. «Loro, a differenza dei cinque che stanno sul tetto - ha spiegato Longo - hanno firmato e accettato l'ultima busta paga di settembre sulla scorta di un'ipotetica offerta di lavoro a Messina che, a mio avviso, non si concretizzerà».

«Vivo in Italia da vent'anni - dice Bhihi Hedi, tunisino, 50 anni, uno dei 5 licenziati - e in questa ditta lavoravo da un anno e mezzo; col mio stipendio di 1.200 euro al mese, tolta la benzina che serviva per fare Bronte-lavoro e ritorno, mantenevo moglie e 4 figli, che hanno età comprese tra 4 e 21 anni. Che prospettive può avere adesso uno come me che rimane senza lavoro? ». «Io sono pessimista - dice Antonino Avellina, 49 anni - perché chi ti riassume a quest'età? Anch'io vivo a Bronte e mantengo mia moglie. Per non aggiungere il danno alla beffa spero almeno che ci diano gli emolumenti dovuti».

«Come farò a mantenere la mia famiglia d'ora in avanti? - si chiede Antonino Asero, che con i suoi 39 anni è il più giovane dei licenziati -. Ho moglie e tre figli di 4, 14 e 21 anni. Il primo va all'asilo, il secondo a scuola e il terzo all'università. Finora ho pagato sempre tutto quello che serviva con grande sacrificio, visto che a fine mese ci sono da onorare anche le rate del mutuo per la casa. Ma ora cosa succederà? ».

Ieri sul piazzale della Sud Condotte, insieme al medico e ai sanitari del "118" e a una squadra dei vigili del fuoco giunta sul posto per gestire un'eventuale situazione di emergenza, c'era anche l'amministratore della ditta, Domenico Cambareri. «Abbiamo sempre corrisposto con estrema puntualità quanto dovuto ai lavoratori» dice mostrando alcune buste paga di settembre, ovvero l'ultima mensilità percepita da 7 dipendenti su 12. E al segretario della Fillea che sosteneva che «la versione dei lavoratori è un'altra e quindi la verità va appurata in altra sede», e che «le ore lavorate al mese arrivavano a 200 ma mai sono state pagate interamente», Cambareri replicava sostenendo la «correttezza dell'azienda. Ho già dato mandato a un legale di difendere l'onorabilità mia e della proprietà se dovesse essere intrapresa una strada giudiziaria».

Alla fine della mattinata è arrivata quella tregua di cui dicevamo all'inizio. Acconto pagato ieri e

saldo previsto il 12 novembre dopo che amministratore, lavoratori e sindacato avranno verificato tutte le carte. «Ma se scopriremo che ci stanno prendendo in giro, saremo pronti ad adire le vie legali» ha concluso il segretario provinciale della Fillea Cgil Claudio Longo.

07/11/2012

## Tre ore sul tetto dell'Iperspar «Per noi nessuna speranza»

Lucy Gullotta

Aligrup come Fiat. «Il crollo dell'Aligrup, con quasi duemila dipendenti, è dopo la vertenza Fiat la situazione più grave nel Paese, non può rimanere relegata a livello regionale. Stiamo organizzando una grande protesta, in programma per lunedì, e tutte le sigle sindacali saranno compatte nel portare avanti il diritto al lavoro dei dipendenti e dare alla vicenda una risonanza nazionale», afferma Rosario Nicolosi, rappresentante della Uil Tuca, dopo essere venuto a conoscenza che la Felix, la società proprietaria del centro commerciale "Centro Sicilia", ha già avviato l'ordine di sfratto per l'Iperspar proprietà di Aligrup.



«Di fatto tra qualche giorno i 104 dipendenti di questo punto vendita saranno ufficialmente a spasso, senza prospettive lavorative di nessun tipo, perché è già in corso la procedura di sgombero del supermercato. Sembra - spiega Nicolosi - che l'Aligrup sia debitrice nei confronti della Felix di circa 10 milioni di euro, tra erogazione di energia elettrica e mensilità di affitto mai pagate, praticamente dal momento dell'inaugurazione avvenuta un anno addietro», commenta amaramente.

L'incertezza sul divenire delle trattative, anzi la certezza ormai che il punto vendita di Centro Sicilia sia fuori dagli accordi per la cessione del ramo d'azienda della società in crisi ad altre imprese della grande distribuzione locale, ha portato ieri alcuni lavoratori a compiere un ultimo e forte gesto di protesta. Un gruppo di dipendenti, che da circa una settimana occupano giorno e notte l'Iperspar, sono saliti sul tetto del centro commerciale dove sono rimasti per circa tre ore, per poi incatenarsi dinanzi all'ingresso del supermercato ormai quasi deserto. «L'esasperazione, la delusione, la stanchezza hanno spinto a compiere questo gesto mirato ad accendere ancora di più i riflettori su questa situazione; a sensibilizzare sia l'opinione pubblica sia i giudici. La notizia del rinvio della sentenza per il concordato ha creato uno stato di sconforto, inoltre, stamani (ieri, per chi legge) si è sparsa la voce che non sarebbe stata pagata la quarta rata dello stipendio di agosto e i nervi infine sono saltati».

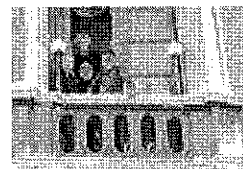
Già, perché i dipendenti in questi mesi hanno percepito lo stipendio a rate. «Ci è stato pagato il 25% del salario ogni settimana, ma con evidente ritardo. Adesso si aggiunge la certezza che per i lavoratori di Centro Sicilia non c'è mai stata speranza» conclude il rappresentante sindacale.

07/11/2012

## Gli otto lavoratori della ex Cesame ancora in occupazione nelle stanze del Comune

E' continuata anche ieri la protesta degli otto ex lavoratori della Cesame che sono in occupazione permanente di una saletta attigua alla sala del Consiglio comunale. I lavoratori hanno incontrato ieri il sindaco Stancanelli che ha garantito un interessamento per lo sblocco della situazione occupazionale, ma il sindaco non ha potuto garantire che la vicenda si chiuda positivamente in poco tempo.

Il problema parte da lontano, quando, dopo i licenziamenti del 2005, gli otto ex lavoratori non aderiscono al progetto dei loro ex compagni e rifiutano di investire parte del trattamento di fine lavoro per fondare una cooperativa che continui l'attività della ex Cesame. Allora, attraverso protocolli firmati dall'ex sindaco Scapagnini e dall'allora ex presidente della Provincia, Raffaele Lombardo, gli otto lavoratori avrebbero dovuto essere assorbiti, man mano, nelle società Partecipate e in varie aziende private dell'area produttiva. Ma la crisi sopraggiunta alle partecipate e nelle aziende private ha impedito finora una soluzione positiva.



07/11/2012

**SVILUPPO.** Dieci partner istituzionali prossimi a siglare protocollo per favorire l'autoimpenditorialità. Il modello di Confindustria esportato in tutta la nazione

# Imprese con capitale pubblico

● Il network, animato dai giovani manager, ha coinvolto associazioni, istituzioni, istituti di credito e Università

ciativo, sono riuscite a guadagnare la fiducia di investitori pubblici e privati.

"L'idea che vogliamo condividere con il territorio - spiega Antonio Perdichizzi - è quella di creare un nuovo ecosistema dello sviluppo, offrendo una rete di supporto concreto ai giovani che vogliono fare impresa. In sei mesi abbiamo già ottimi risultati ottenuti grazie al network dei giovani imprenditori capaci di coinvolgere in questi mesi associazioni, istituzioni, mondo del credito e Uni-

**Protagonisti dell'asse annuale le società Flazio e Appsbuild, imprese che hanno ottenuto un finanziamento per investimenti nel settore tecnologico.**

## Carmela Grasso

●●● I giovani di Confindustria Catania si riuniscono domani per la consueta assemblea annuale e daranno il benvenuto a due start-up nuove di zecca. Due originali idee imprenditoriali firmate da trentenni e sostenute nel loro lancio dallo sportello "ImprendiCatania" avviato sei mesi fa dall'associazione guidata da Antonio Perdichizzi e preso a modello da Confindustria nazionale col nome di "ImprendiItalia".

Si tratta di Flazio e Appsbuild, due imprese catanesi che hanno ottenuto un finanziamento complessivo di due milioni di euro e operano nel settore delle nuove tecnologie. Flazio, in particolare, nasce da un progetto di due fratelli uno diventerà uno di trentuno anni, che hanno realizzato una piattaforma in grado di realizzare siti web in modo gratuito e completamente automatico.

Protagoniste dell'assemblea saranno proprio le storie delle due imprese che, grazie al sostegno dello sportello asso-

versità". Enti che domani in Confindustria "formalizzeranno" la collaborazione al progetto firmando un protocollo: sono Parco Scientifico e Tecnologico, Sviluppo Italia Sicilia, Fondo Ingegnieri della Provincia di Catania, Università degli Studi di Catania, Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Catania, Associazione Giovani Avvocati, Fidimpresa Confidi di Scicli, Italacamp e l'incubatore Arca.

(CAGS)



Antonio Perdichizzi, presidente gruppo Giovani industriali di Confindustria

primo atto del neocommissario che ieri si è anche recato in Consiglio

## Lettere di «licenziamento», azzerata la Giunta provinciale

Ieri mattina il neo commissario alla Provincia, Michelangelo Lo Monaco ha inviato a tutti gli assessori e al vicepresidente della provincia, Ruggero Razza le lettere di dimissioni. Da ieri quindi la Provincia è stata azzerata del tutto e il commissario ha cominciato il lavoro per evitare soprattutto che l'ente finisca in dissesto. Lo Monaco tra i primi atti del suo nuovo mandato ha partecipato ieri ai lavori del Consiglio provinciale. All'assemblea il commissario nominato dal presidente uscente della Regione Lombardo (nomina che ha provocato la reazione del neo president Crocetta) ha preliminarmente esposto quali, a suo avviso, sono gli atti urgenti e indifferibili necessari a scongiurare conseguenze per l'Ente sotto il profilo finanziario.

Il commissario ha spiegato l'importanza di concretizzare, in tempi strettissimi, l'esatta definizione dei debiti fuori bilancio che consentirà la predisposizione di un adeguato Piano di risanamento. Il commissario ha quindi invitato i consiglieri ad abbandonare le logiche partitiche per rilanciare in maniera tecnica ed asettica l'attività amministrativa.

«Apprezzo il grande senso di responsabilità e il sostegno che i consiglieri provinciali hanno dimostrato nel concedermi quella fiducia necessaria per affrontare il complesso percorso amministrativo già intrapreso - ha spiegato Lo Monaco - L'attività sinergica con il Consiglio è presupposto essenziale per il raggiungimento del risanamento».

Subito dopo aver partecipato alla seduta consiliare il commissario si è recato in visita dal prefetto Francesca Cannizzo. Nel pomeriggio ha incontrato i dirigenti dell'Ente e i revisori dei conti, per porre tempestivamente in essere i provvedimenti amministrativi necessari a superare l'attuale situazione di crisi.

G. B.

07/11/2012

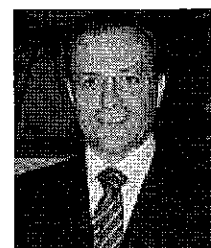


Il dopo Regionali Condorelli: «tradito dal partito»

## «Se il Pdl resta così è destinato a morire»

Giuseppe Bonaccorsi

Sostenere che c'è solo maretta passeggera nel Pdl è dir poco. Gli scontri sono continui. C'è, ad esempio, la polemica senza sosta tra Stancanelli e la corrente di Castiglione-Firrarello, che si acuirà nella prossima campagna elettorale per la poltrona di sindaco, ma ci sono anche i malumori e le prese di distanza che arrivano dalla base del partito e dai vertici intermedi. Scontento e deluso di come è andata la recente campagna regionale del partito, che lo ha visto tra i più votati del Pdl, è anche il capogruppo comunale, Nuccio Condorelli. Forte di oltre 4500 voti ottenuti, Condorelli ammette di sentirsi



tradito dalla corrente di appartenenza, pur aggiungendo di volere rimanere nel Pdl per rinnovarlo: «La verità - dice spalancando le braccia - è che non sono stato appoggiato. I vertici del Pdl non mi hanno sostenuto e hanno puntato su altri esponenti. Non hanno creduto nella mia candidatura». Chi sono i candidati ai quali il Pdl di Catania ha fatto riferimento?

«Ma D'Asero, Limoli, La Via, Papale... Non me. E mi sono accorto di essere rimasto solo quando ero a metà della campagna elettorale... Se mi avessero appoggiato probabilmente sarei stato eletto».

Eppure, anche se solo, lei ha ottenuto 4500 voti.

«Grazie a tante persone che hanno creduto, in me e al mio progetto politico presentato con l'associazione «Avvenire Italia». I voti che ho ottenuto sono fuori dall'apparato del partito... ». Ma a questo punto lei cosa farà, rimarrà nel Pdl?

«Intendo tenere fede al mio mandato e ho massimo rispetto per gli esponenti Firrarello e Castiglione, ma dico chiaro e tondo che se il Pdl intende continuare così com'è avrà vita breve, morirà avvitandosi su se stesso. Per questo, attraverso l'associazione «Avvenire Italia», punterò al rinnovamento del partito per riportarlo in mezzo alla gente, per farlo ripartire dalla base. Credo, comunque, che il periodo in cui le segreterie dei partiti tradizionali sceglievano i candidati sia definitivamente finito. Ed è per questo che è necessario andare oltre i partiti tradizionali e puntare sul territorio che deve indicare i candidati ideali e forti. Sarà quello che farò a partire dalle prossime settimane. Organizzerò incontri in tutti i paesi della provincia per incontrare sia i miei elettori che tutti i cittadini in maniera trasversale, soprattutto coloro che si sono sentiti esclusi dalla recente competizione e che per questo non hanno votato, oppure hanno votato Grillo».

Il sindaco Stancanelli intende candidarsi per un secondo mandato a palazzo degli Elefanti. Lei che sinora è stato vicino a Castiglione e Firrarello, cosa farà?

«Per me il Pdl deve puntare ormai sulle primarie. Sia per la scelta del candidato sindaco, che per il prossimo presidente della Provincia. Se Stancanelli ha fatto bene e ha concluso il mandato portando a termine i progetti che aveva annunciato, allora saranno gli elettori a premiarlo. Ma devono essere i cittadini a deciderlo, non il partito. Ripeto il Pdl deve ricominciare dalla base, deve puntare sui cittadini. E il mio progetto è condiviso anche da tanti primi cittadini della provincia».

## «Stop a un'operazione illogica» Confcommercio.

«Incompatibile un'arteria pensata come via di fuga con un centro commerciale»

Pinella Leocata

Ora si sveglia anche la Confcommercio. A distanza di tre anni e mezzo da quando il nostro giornale, per primo, il 28 luglio 2009, diede notizia del progetto che avrebbe scempiato il Lungomare, Confcommercio - messa in allarme dalla più recente denuncia di ben 13 associazioni cittadine - scende in campo contro il progetto che, sotto il nome di «Viabilità di scorrimento Europa-Rotolo», copre una pesante speculazione immobiliare che devasterà le preistoriche lave dell'Armisi e la nostra scogliera. Una vera e propria privatizzazione di aree pubbliche fatta a danno della collettività. Oltre tre anni fa Comunisti italiani e Rifondazione comunista - che per primi presentarono un esposto alla magistratura denunciando quest'ennesimo sacco della Giunta Scapagnini - si appellarono proprio alle associazioni della società civile invitandole a rompere «il silenzio della maggioranza consiliare e dell'opposizione istituzionale».

Il progetto prevede lo spostamento del traffico di viale Ruggero di Lauria in alto, su viale Alcide De Gasperi, formalmente per garantire una «via di fuga» in caso di terremoto e maremoto e per lasciare il lungomare ai pedoni e alle bici. Di fatto per consentire ai privati di realizzare con progetto di finanza, e di sfruttare per 38 anni, un enorme centro commerciale (56.000 metri quadrati) realizzato nei salti di quota tra le due strade e nello sbancamento del lungomare da Li Cuti al Café de Paris dove la strada dovrebbe fare una corda molle arrivando alla quota del borgo marinaro proprio per liberare spazi alla speculazione. Un intervento che prevedeva anche enormi parcheggi (47.000 metri quadrati), e uno sbancamento di 400.000 metri cubi, per l'imponente importo di oltre 120 milioni di euro.

Un progetto approvato - in versione minimale e per un costo di 10,5 milioni - nel maggio 2005 dal sindaco Scapagnini, con i poteri di «commissario straordinario per il rischio sismico e la viabilità» e attraverso l'Ufficio poteri speciali gestito dall'ing. Tuccio D'Urso. Nell'aprile 2007, a ridosso della scadenza della proroga dei poteri speciali, il sindaco - pur non avendone facoltà - procede alla licitazione privata di un nuovo e ben più imponente progetto sotto il nome del precedente.

Un progetto illegittimo nella sostanza e nella procedura se - come mise in evidenza il prof. Orazio Licandro - lo stesso Guido Bertolaso, il responsabile della Protezione civile da cui discendevano i poteri speciali del sindaco, dopo la modifica del progetto, invia una nota a Scapagnini per chiedergli di procedere, «in via di autotutela, alla revoca della procedura di gara al fine di non incorrere nelle sfavorevoli conseguenze risarcitorie, legate all'affidamento a terzi, che potrebbero derivare dall'annullamento della gara in una fase più matura». Non solo. Il capo della Protezione civile riteneva inopportuna una decisione di pesante valenza urbanistica ed economica presa «espropriando gli enti ordinariamente competenti dall'esercizio delle proprie prerogative». E il riferimento esplicito è al Consiglio comunale.

Ma l'operazione è andata avanti, nonostante le reiterate assicurazioni del sindaco Stancanelli che più volte si è espresso contro la devastazione del nostro lungomare. Ancora ieri ben 13 associazioni cittadine - primo firmatario Cittàinsieme - hanno inviato un appello al sindaco e al commissario ad acta per il procedimento «Viabilità di scorrimento Europa-Rotolo» per fermare un'opera che aumenterebbe il traffico veicolare nella zona, annullerebbe l'unicità del borgo marinaro di San Giovanni li Cuti, deturperebbe il Lungomare e la scogliera lavica con una colata di cemento ed un ennesimo centro commerciale di cui la città non ha bisogno. Una lettera aperta in cui si rinnova la richiesta che «tale progetto così imponente ed invasivo venga sottoposto al controllo democratico esercitato dal Consiglio comunale».

Un appello che scuote Confcommercio.

"Non possiamo credere - dicono Francesco Sorbello, vice direttore provinciale Confcommercio, e Giovanni Saguto, presidente di Ascom - che l'amministrazione Stancanelli voglia permettere la realizzazione di un centro commerciale. Pare illogico intralciare un'arteria viaria prevista per motivi di sicurezza con la confusione generata inevitabilmente da un centro commerciale. La necessità



di ricorrere alla finanza privata non può giustificare scelte contrastanti con gli obiettivi di sicurezza previsti. Inoltre, è sotto gli occhi di tutti che il sistema distributivo non ha bisogno di previsioni urbanistiche tese alla nascita di grandi strutture di vendita e centri commerciali. Abbiamo, invece, bisogno di scelte urbanistiche e commerciali che potenzino la funzione commerciale dei centri storici e delle aree direzionali vere e proprie, ove si è innescato un fenomeno di desertificazione e degrado urbano. Catania è ancora sprovvista sia del piano regolatore generale sia del piano di urbanistica commerciale, i soli strumenti di pianificazione nell'ambito dei quali regolamentare le funzioni essenziali della città».

07/11/2012